

## LXVIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 27 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

**Atti vari:**

Comunicazioni della Presidenza . . . . . Pag. 2376

**Disegno di legge (Presentazione):**

Leva annuale (DI SAN MARZANO). . . . . 2391

**Interpellanze:**

Concorso di diritto internazionale nell'Università di Siena:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* 2389-91

DEL BALZO C. . . . . 2388-90

Documenti riguardanti la colonia Eritrea:

Oratori:

CANEVARO, *ministro degli affari esteri* . . . . . 2392-93

FRACASSI . . . . . 2391-93

Situazione finanziaria di un prefetto:

Oratori:

DEL BALZO C. . . . . 2393-95

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. . . . . 2394-95Mancata collisione di un piroscafo con il *Ferry-Boat*, nello stretto di Messina:

Oratori:

FULCI N. . . . . 2400-04

MAJORANA G. . . . . 2395-2403

PALUMBO, *ministro della marina* . . . . . 2402**Interrogazioni:**

Strade obbligatorie:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 2376-77

FALCONI . . . . . 2376

Alunni di cancelleria:

Oratori:

BONARDI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. . . . . 2377

DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . . 2379

MONTI-GUARNIERI . . . . . 2378

Operai esterni nelle fabbriche d'armi:

Oratori:

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra* Pug. 2379

MORGARI . . . . . 2379

Dogana di Catania:

Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA. . . . . 2380

VENDRAMINI, *sotto-segretario di Stato per le finanze* . . . . . 2380

Amministrazione della provincia di Cosenza:

Oratori:

DE NOVELLIS. . . . . 2381

MARSENCO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 2381-82

Emigranti che tornano in Italia:

Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . . 2382

MARSENCO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. . . . . 2382-83

La seduta comincia alle ore 14,5.

**Ceriana-Mayneri**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Ceriana-Mayneri**, *segretario*, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1898, una copia;

Dal signor Giuseppe De Marinis, procuratore generale del Re presso la Corte d'ap-

pello di Napoli — Sua Relazione-Statistica dei lavori compiuti in quel Distretto durante l'anno 1898 letto nell'Assemblea generale del 4 gennaio 1899, una copia;

Dall'onorevole deputato Luigi Diligenti di Roma — « A proposito d'una fabbrica di zucchero a Cortona » Lettera agli elettori di quella sezione del Collegio, copie 2;

Dal Regio Museo Industriale Italiano di Torino — Annuario di quel Regio Museo per l'anno scolastico 1898-99, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Rovigo — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1898, una copia.

**Presidente.** Inoltre il sindaco di Bologna, quale presidente del Comitato esecutivo per l'offerta di una bandiera alla città di Torino nel cinquantesimo anniversario dello Statuto, fa omaggio alla Camera di un Albo che ricorda la consegna fattane alla presenza di Sua Maestà il Re e della Reale Famiglia.

Il pregevole omaggio sarà depositato nella nostra Biblioteca e la Presidenza si farà premura di porgerne ringraziamenti al municipio di Bologna.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima una interrogazione dell'onorevole Falconi al ministro dei lavori pubblici per sapere « se e quali provvedimenti intenda di prendere sulle strade comunali obbligatorie, che deperiscono di giorno in giorno per mancanza di manutenzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'onorevole Falconi ha non una, ma cento ragioni di lagnarsi dello stato deplorabile in cui si trovano, se non tutte, almeno la maggior parte delle strade comunali obbligatorie, le quali costarono molti milioni allo Stato e sacrifici grandissimi ai Comuni. Ma il Ministero dei lavori pubblici non ha trascurato di cercare, per quanto poteva riguardarlo, di porre fine ad un tale stato di cose, e io debbo ricordare a titolo di onore una circolare emanata nel 1897 dal ministro Prinetti il quale, riferendosi a questo grave inconveniente, e dirigendosi agli ispettori compartimentali del genio civile, diceva: « Stimo opportuno che ogni qualvolta gli Uffici del genio civile abbiano no-

tizia che i Comuni non provvedano regolarmente alla manutenzione delle loro strade obbligatorie, ne riferiscano prontamente ai signori prefetti, affinchè possano invitare dapprima i Comuni stessi a soddisfare all'obbligo della manutenzione che loro incombe a termini della legge comunale e provinciale, e provvedere ove occorra, nei casi di rifiuto, promuovendo la decisione delle Giunte provinciali amministrative per lo stanziamento d'ufficio dei fondi necessari per conservare queste strade in buone condizioni di viabilità. »

Certamente però se noi dovessimo procedere ad un accurato esame del problema noi troveremo che i Comuni potrebbero invocare delle circostanze attenuanti, inquantochè sappiamo tutti di quanti carichi essi sieno gravati per provvedere alle varie emergenze del servizio pubblico.

L'attuale Ministero poi da parte sua non ha mancato di occuparsi anch'esso della questione, e mentre si è rivolto alle prefetture perchè la legge fosse sempre osservata, ha affidato ad una Commissione speciale l'incarico di esaminare quali riforme si potrebbero portare al regime delle strade comunali e provinciali.

Il Ministero attende che questa Commissione, la quale ha già cominciato i suoi studi, gliene comunichi i risultati, disposto com'è a prendere tutti quei provvedimenti che saranno riconosciuti necessari per ottenere che lo stato di manutenzione delle strade comunali obbligatorie venga migliorato. Si persuade l'onorevole Falconi che il Ministero nulla ometterà per raggiungere questo intento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi, interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Falconi.** In parte mi dichiaro soddisfatto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici; debbo tuttavia ricordargli che le Commissioni spesso si creano per mandare alle calende greche qualunque provvedimento. Spero questa volta non sia il caso. Rammenterò che queste strade che hanno tanto costato, deperiscono di giorno in giorno perchè i piccoli Comuni non hanno i mezzi sufficienti per sopperire a tutte le spese alle quali dovrebbero far fronte. Io troverei regolare che il Ministero provvedesse prontamente con un di-

segno di legge nel senso che almeno per queste strade comunali obbligatorie, la manutenzione fosse fatta dalle Provincie; giacchè le Provincie hanno i loro uffici tecnici, e quindi possono meglio provvedere alla manutenzione, tanto delle strade provinciali che di quelle comunali. Anzi vorrei proporre; che anche le strade nazionali fossero date per la manutenzione alle Provincie, e questo sarebbe un passo verso quel decentramento, di cui si parla sempre e che non si applica mai. In questo modo l'ufficio tecnico provinciale, potrebbe provvedere per tutto l'andamento stradale; tanto più che il Governo ha circa 6,600 chilometri di strade nazionali, con una spesa che grava sul bilancio dello Stato, per la manutenzione, di circa quattro milioni, più un altro milione che costa il personale.

Ora passando tutte queste strade alle Provincie, con un canone corrispondente, si verrebbe a sgravare tutti quei piccoli Comuni, i quali, non avendo neppure rendite sufficienti per reggersi in piedi, non possono naturalmente pensare, non solo alla manutenzione ma neppure alle riparazioni necessarie.

Dopo tanti milioni che si sono spesi da Comuni e Provincie per concorsi, è giusto che da parte del Governo (che non ha ancora adempiuto a tutti i suoi obblighi secondo la legge del 1878), si provveda prontamente e sollecitamente; altrimenti, quando arriverà questo soccorso, le strade saranno rovinata, ed allora sarà inutile qualunque provvedimento in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Ministero ha prevenuto i desideri dell'onorevole Falconi, ed io avevo dimenticato di accennarlo. Tra gli altri incarichi della Commissione di cui ho parlato, vi è appunto anche questo, di studiare cioè se non convenga trasferire il servizio delle strade nazionali alle Provincie, salvo, naturalmente, di porre a carico dello Stato, quel contributo che alle Provincie potrà spettare ed esaminare inoltre se non sia opportuno passare alle Provincie eziandio la manutenzione delle strade comunali obbligatorie, per quei Comuni almeno che mancano di qualsiasi organizzazione tecnica.

Come vede l'onorevole Falconi, il suo desiderio è stato pienamente soddisfatto, ed egli può esser sicuro che la Commissione nominata, la quale probabilmente sarà convocata in questa stessa settimana per proseguire nei

suoi studi, non è e non sarà una di quelle che hanno per compito di portare le cose in lungo. E ciò perchè è fermo proposito del Ministero di presentar presto al Parlamento un disegno di legge che, realizzando il più che sia possibile i desideri manifestati dall'onorevole interrogante, valga ad impedire il deperimento di un pubblico patrimonio che ha costato una somma ingente.

**Falconi.** Prendo atto specialmente di questa ultima dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Viene ora la volta della interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro di grazia e giustizia: « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le condizioni degli alunni di cancelleria. »

A questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro di grazia e giustizia: « per sapere quando intenda provvedere al miglioramento dei funzionari ed alunni di cancelleria, tanto più che l'onorevole ministro, durante la discussione del bilancio, riconobbe la necessità di elevarli a dignità di impiegati giudiziari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro guardasigilli durante la discussione dei bilanci intorno al progetto riflettente il miglioramento delle condizioni degli alunni di cancelleria, si è nominata nell'interno del Ministero una Commissione la quale ha ormai condotto a termine il suo lavoro che deve essere sottoposto all'esame non solo del ministro di grazia e giustizia, ma altresì del ministro del tesoro. Assicuro però i due onorevoli interroganti che le conclusioni di quella Commissione conducono appunto ad un miglioramento delle condizioni degli alunni di cancelleria, e ad un aumento dello stipendio nei primi gradi degli uffici di cancelleria; ma, come comprenderanno gli onorevoli colleghi, non si può procedere a questa riforma senza prima procurarsi i mezzi sufficienti ad attuarla.

Gli interroganti avranno sentito anche nella discussione del bilancio che lo stesso nostro collega Sacchi, relatore, riconobbe che non si poteva procedere alla riforma stessa

senza aver prima assicurato i fondi necessari.

Tutta quanta la difficoltà consiste in ciò. Noi non dubitiamo che, con qualche modificazione riflettente gli atti di cancelleria, e con qualche altra larghezza da parte del ministro del tesoro, la riforma si potrà attuare. Ed anzi, siccome nella Camera le raccomandazioni a favore degli alunni di cancelleria, sorgono da tutti i banchi, così si può dire che la causa degli alunni di cancelleria è una causa vinta.

In questi giorni mi è giunto anche dall'onorevole Bovio un memoriale riflettente questo argomento ed io credo che se l'interessamento dei deputati di ogni parte della Camera continuerà per questa questione, qualunque sieno gli uomini che siedono a questo banco, la riforma sarà tosto compiuta.

Questa riforma non è soltanto necessaria, ma è urgente, poichè il Governo stesso riconosce che non è lecito richiedere per molti anni a giovani, i quali hanno appena iniziato la loro carriera, il sacrificio gratuito del proprio tempo e del proprio lavoro a favore dello Stato, sacrificio di ciò che non possono donare, perchè nel loro lavoro soltanto hanno il mezzo per guadagnare i mezzi di sostentamento per sè e per le proprie famiglie. Quindi il Governo ritiene che questa questione si debba assolutamente risolvere e la risolverà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri.** Ringrazio l'onorevole sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia delle dichiarazioni fatte; e lo ringrazio anche di più imperocchè egli, oltre al riconoscere la necessità di provvedere ad una sistemazione degli alunni di cancelleria, ha ritenuto che questa sistemazione sia anche urgente. Dell'urgenza l'onorevole sotto-segretario di Stato non può dubitare. Il fatto che gli viene mossa una interrogazione da me e un'altra dall'onorevole De Felice che siede all'estreme alpi della Camera, dimostra che l'urgenza e la necessità della sistemazione di questa classe di impiegati s'impone. All'onorevole Bonardi, che ha dichiarato che questa riforma si farà, qualunque sia il Governo che siederà su quei banchi, io auguro che resti lui per molto tempo a quei banchi, perchè egli che ha riconosciuto l'urgenza del provvedimento, terrà a mantenersi

coerente alle dichiarazioni fatte oggi. Mi permetto però di raccomandargli di procurare che la relazione di quella Commissione non resti lettera morta, perchè, Ella sa la storia delle relazioni e delle Commissioni: se ne fanno tante e poi il loro lavoro resta lettera morta.

Per gli alunni di cancelleria è questione di pane, è questione di vita, perchè Ella sa, onorevole Bonardi, che non sono pagati. Io ho raccomandato al ministro guardasigilli due alunni di cancelleria, uno del tribunale di Roma, l'altro del tribunale di Ancona, che muoiono dalla fame, (*Eh! eh!*) ed il ministro di grazia e giustizia non può permettere una simile enormità. Non solo; ma non è giusto che il Governo si faccia servire, per quattro o cinque anni, dalle otto della mattina alle otto della sera, da gente che non è pagata che con dei sorrisi, quando non è pagata con delle punizioni. Gli alunni fungono da veri e propri funzionari di cancelleria. Previo giuramento, essi assistono il magistrato in tutte le operazioni giudiziarie. Ora non è lecito che ci siano dei presidenti di Corte d'appello, per esempio, dei presidenti di Tribunale, che si debbano occupare del modo con cui far vivere un alunno di cancelleria, il quale presta il suo servizio come gli altri funzionari, ed il quale va in ufficio, la mattina, senza aver fatto colazione.

Il rimedio a questo stato di cose, assolutamente s'impone, se non alla giustizia, al cuore del Governo, al cuore della Camera. (*Benissimo!*) Noi abbiamo centinaia di funzionari che servono, da quattro o cinque anni, e che non hanno assolutamente da vivere; vanno in ufficio senza scarpe, senza colletto, e così via, compromettendo, anche dal punto di vista estetico, quella severità che deve sempre dominare in tutto ciò che sa di giustizia, di giudiziario. (*Benissimo!*) Ora, che si dica a questa gente che noi faremo, che noi provvederemo, è una gran bella cosa; ma è certo che il futuro di questi verbi si sta coniugando da quattro o cinque anni, ed ancora non si conclude nulla.

Onorevole Bonardi, Ella che è uomo di cuore, oltre che essere uomo giusto, si crei questa specie d'immortalità, nel nostro paese; (*Si ride*) e, con Lei, se la crei il ministro di grazia e giustizia. Si son trovati danari per creare una nuova divisione nel Loro ministero; (*Si ride*) ma, in nome d'Iddio, trovino

il danaro occorrente per dar da mangiare a gente che ha fame. Io non voglio insistere su questo argomento, perchè temerei di compromettere ciò che sarà per dire l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**Presidente.** Ha facoltà l'onorevole De Felice di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

**De Felice-Giuffrida.** Io non avrei, in verità, da aggiungere altre osservazioni a quelle fatte dall'onorevole Monti-Guarnieri. Il mio ringraziamento al sotto-segretario di Stato, in verità, sarebbe più completo, se la causa si potesse dire veramente vinta.

Fu vinta la causa, sì, sin da quando vennero fatte le più esplicite promesse dai vari ministri che si seguirono; fu vinta, sin da quando l'onorevole Finocchiaro-Aprile promise, in quest'Aula, di voler elevare all'ufficio di impiegati effettivi dello Stato gli alunni di cancelleria; è vinta, direi quasi, adesso che la Commissione incaricata di esaminare la questione, ha dato ragione agli alunni di cancelleria. Ma, malgrado questa convinzione del sotto-segretario e mia, mi pare che la causa non si potrà dire completamente vinta, che quando il ministro del tesoro dichiarerà finalmente che la questione di questi poveri paria dell'Amministrazione della giustizia meriti almeno tanta considerazione quanta ne meritano altre questioni che mirano a risolvere un atto di giustizia. I milioni si trovano quando si vogliono trovare; qualche centinaio di migliaia di lire non si trova se si tratta di risolvere una questione che è da tutti riconosciuta giusta.

Ora, se c'è stato un Governo che ha riconosciuto necessario risolvere un problema che implica un atto di giustizia; se c'è stata la Commissione che ha fatto altrettanto; non vedo una ragione per cui il ministro del tesoro non debba fare altrettanto, a sua volta.

Le finanze dello Stato debbono piegarsi non solo alle esigenze politiche, ma anche alle esigenze della giustizia: giacchè questi alunni, che sono, direi, le ruote che fanno camminare la giustizia, se non vedessero davvero riconosciuta, ed urgentemente, la giustizia della loro causa, anche dal ministro del tesoro, avrebbero ragione di dire che la giustizia, che è così vicina a loro, deve essere per lo meno cieca.

Io, quindi, mi auguro che alle parole cortesi, benevoli ed esplicite del sotto-segretario

per la giustizia, ne corrispondano altre, che non siano meno cortesi, meno benevoli e meno esplicite, del ministro del tesoro. Se la cosa deve essere risolta, si risolva presto: altrimenti, mentre il medico studia, l'ammalato se ne va.

Onorevole sotto-segretario di Stato, Ella che è stato così gentile da esaminare con tanta equità la questione degli alunni delle cancellerie, faccia le stesse premure, col cuore che può avere un padre per i propri figliuoli, con l'affetto che può avere un uomo giusto, per la giustizia, presso il ministro del tesoro e allora potrà dire di aver vinto una nobile causa!

**Presidente.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro della guerra « per sentire se egli intenda estendere i benefici della legge sugli infortuni del lavoro agli operai classificati esterni delle fabbriche d'armi. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Gli operai esterni, cui si riferisce l'onorevole interrogante, evidentemente sono i cottimisti, cioè quelli che sono addetti alla fabbricazione delle armi modello 1891 e relativo munizionamento. Riguardo a questi operai occorre far rilevare che si distinguono in cottimisti *esterni-interni*, almeno così li chiamiamo perchè non hanno una qualifica speciale, ed in cottimisti esterni. Essi non sono assunti in regolare servizio; non sono retribuiti con mercede fissa, ad ora, ma sono veri e propri imprenditori di lavori che eseguono per commissione dell'Amministrazione militare determinati lavori e ricevono una retribuzione stabilita per ogni oggetto che eseguono secondo un'apposita tariffa; quindi a stretto rigore lo Stato, e l'Amministrazione militare per esso, non potrebbero essere tenuti ad assicurarli contro l'infortunio sul lavoro.

Però taluni di questi operai, che ho qualificato *esterni-interni*, sono ammessi a lavorare negli stabilimenti di artiglieria, sebbene ciò avvenga soprattutto nel loro interesse, perchè la mancanza degli attrezzi e delle macchine occorrenti li metterebbe nella impossibilità di compiere questi lavori nelle case loro. Pertanto, siccome si servono di utensili e di macchine che sono di proprietà dello Stato, così si è largheggiato e si è creduto di po-

terli comprendere fra gli operai da assicurare ai termini della legge degli infortuni sul lavoro. E infatti son già stati assicurati quelli della fabbrica d'armi di Brescia e sono state iniziate le necessarie pratiche per assicurare anche quelli delle altre fabbriche di armi dipendenti dal Ministero della guerra.

Rimangono i cottimisti esterni, cioè quelli che fanno il lavoro per commissione nelle proprie case. Ora questi operai, che adoperano strumenti propri, il Ministero non crede che possano essere considerati come operai in condizioni di dover essere assicurati. Quindi, riassumendo, la condizione di fatto è questa: abbiamo operai matricolati cui provvede la legge sulle pensioni; abbiamo cottimisti interni i quali, sebbene non siano veri operai dipendenti dall'Amministrazione, vengono a lavorare nell'officina e siccome adoperano utensili, macchine ed altro per cui potrebbero incorrere in qualche infortunio nello stabilimento, il Ministero della guerra ha deciso di assicurarli; e ciò fu fatto, ripeto, per quelli della fabbrica di Brescia e si farà anche per gli altri. Quanto ai cottimisti esterni, che non lavorano negli stabilimenti, non sembra al Ministero che sia il caso di occuparsene per quanto riguarda l'assicurazione contro gl'infortunii.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

**Morgari.** Io intendevo appunto di parlare di quegli operai, chiamati esterni, ma che non sono tali che di nome. Ignoravo le pratiche, iniziate dall'onorevole ministro e perciò prendo atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle finanze « per sapere se e quando, nell'interesse del commercio siciliano, intenda iniziare le pratiche per l'allargamento della tettoia della dogana di Catania. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** La interrogazione dell'onorevole De Felice corrisponde alle premure fatte nello stesso senso dalla Camera di commercio ed arti di Catania ed anche dall'onorevole deputato Di San Giuliano.

Posso assicurare l'onorevole De Felice che gli studi per il progetto e le pratiche per l'esaurimento di quanto egli chiede sono molto avanzate. Fin dal due dicembre ultimo

scorso l'Amministrazione ha fatto premure alla Direzione della dogana di Catania affinché essa indichi e precisi quale estensione sia necessario di dare alla tettoia da costruirsi, per meglio assicurare l'imbarco delle merci sulla banchina.

Appena il progetto sarà pronto, dovrà udirsi il parere del Ministero dei lavori pubblici; e poi il ministro delle finanze presenterà, d'accordo con quello del tesoro, il necessario disegno di legge per ottenere che dal Parlamento sia autorizzata la spesa. Vede dunque che tutte le difficoltà si riducono a compiere queste pratiche, che sono rese necessarie dal regolamento di contabilità generale dello Stato e dalla necessità di procurarsi i fondi necessari; ma è riconosciuta la necessità di fare il lavoro e sono in corso le pratiche perchè il lavoro stesso possa presto essere iniziato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**De Felice-Giuffrida.** Sono lieto che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riconosciuto l'utilità e l'urgenza della costruzione di una tettoia nella dogana di Catania, e ne sono tanto più lieto in quanto che la sua parola significa adempimento di una promessa già fatta. Senonchè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che, per quanto il ministro delle finanze abbia riconosciuto la necessità di tale costruzione, vi sono altre difficoltà, disgraziatamente le più difficili a sormontare, quelle burocratiche, che faranno ritardare la costruzione dell'opera.

La preghiera, quindi, che io rivolgo adesso all'onorevole sotto-segretario di Stato, è questa: che le pratiche burocratiche siano presto compiute, mediante le sue premure. È necessario far presto, perchè, ritardando la costruzione della tettoia, si danneggia non poco il commercio di Catania.

Termino augurandomi che, come l'onorevole sotto-segretario di Stato ha avuto la cortesia di riconoscere l'importanza e l'utilità dell'opera, abbia anche la cortesia di affrettare le pratiche affinché chieda nel più breve termine possibile l'autorizzazione della spesa alla Camera e la tettoia sia presto costruita.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Novellis al ministro dell'interno « per sapere come e perchè il Consiglio e la Deputazione provinciale di Cosenza abbiano deliberato ad unanimità di non oc-

cuparsi dell'amministrazione della Provincia, e per sapere se e come il ministro intenda provvedere.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Marsengo-Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La provincia di Cosenza, che applica una sovraimposta del 98 per cento sulla imposta principale dei terreni e fabbricati e che per l'esercizio 1899 ha un fortissimo debito, ha riprodotto nel suo bilancio spese, che erano già state radiate dal Consiglio di Stato a Sezioni riunite; e non solo ha riprodotto queste spese, ma ha iscritto anche due mutui rilevanti, uno pel compimento di strade obbligatorie, l'altro per sopperire ad altre spese di bilancio.

Il Consiglio di Stato, nella sua adunanza del 22 ottobre, si oppose a che fossero ripristinate le spese che erano state radiate dal bilancio del 1898 e, in quanto ai mutui, fece specialissime osservazioni. Questo parere del Consiglio di Stato e le osservazioni che vi erano contenute furono comunicate al Consiglio provinciale di Cosenza, come saprà benissimo l'onorevole De Novellis.

Il Consiglio provinciale prese atto di questo parere del Consiglio di Stato, ma insistette perchè nel bilancio del 1899 fossero conservati e le spese radiate ed i mutui. Il 28 novembre ultimo scorso, il Consiglio di Stato, pure a Sezioni riunite, ritenne che queste spese e questi mutui non si potessero inscrivere nel bilancio del 1899. In seguito a ciò, era corsa voce, fortunatamente vaghissima, che il Consiglio e la Deputazione provinciale non volessero più attendere alle loro funzioni. Nulla in proposito risulta di positivo, ed è a ritenersi che si troverà modo di accomodare questa vertenza, senza che il Consiglio e la Deputazione provinciale di Cosenza abbandonino le loro funzioni.

Ad ogni modo, è certo però che, qualora la provincia di Cosenza avesse altri schiarimenti da dare e credesse di avere dei diritti da far valere, può fare un ricorso al Re o rivolgersi alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, perchè sia iscritto nel bilancio della Provincia ciò che essa desidera.

**Presidente**. L'onorevole De Novellis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto segretario di Stato.

**De Novellis**. Ringrazio il sotto-segretario di Stato delle informazioni che mi ha dato.

La deliberazione presa ad unanimità dalla Deputazione e dal Consiglio provinciale di non occuparsi dell'amministrazione della provincia...

*Una voce*. E di che si occupa?

*Un'altra voce*. Questo è uno sciopero!

**De Novellis**. ... fino a che non sia risolta la vertenza, è una decisione grave che merita tutta l'attenzione del Governo.

Se l'origine della vertenza stesse nel fatto che la Deputazione provinciale ebbe a proporre aumenti e aggravii al bilancio, il Ministero meriterebbe lode, perchè il peso delle tasse è reso insopportabile e i contribuenti non ne possono più.

Basta citare il fatto che, per le imposte comunali e provinciali, l'aliquota è arrivata fino al 120 in vari comuni della Provincia. Ma se nuovi aggravii non vi sono, io pregherei il sotto-segretario di Stato di fare studiare il bilancio e di risolvere la questione al più presto possibile per evitare i danni materiali e morali che dall'attuale stato di cose, molto anormale, possono derivare a quella Provincia.

E che di nuovi aggravii non si tratti lo dimostra il fatto che tutta la vertenza tra l'autorità tutoria e la Deputazione provinciale si risolve in questo: la Deputazione provinciale, per estinguere alcuni debiti preesistenti per lavori stradali, ha proposto un prestito estinguibile a rate con interesse mite, da pagarsi con l'entrate ordinarie del bilancio, mentre l'autorità tutoria preferirebbe un aumento di imposta.

Io, dunque, vorrei che il Ministero studiasse a fondo la cosa, e son sicuro che si accorgerebbe molto facilmente come la Deputazione provinciale si è informata ad un sentimento di economia ed alla necessità di non aggravare i contribuenti; mentre l'aumento proposto dall'autorità tutoria graverebbe appunto i contribuenti stessi.

Un solo aumento effettivo vi è, ed è di 12 o 15 mila lire per spese, che sono state imposte dal Ministero di agricoltura industria e commercio; la Deputazione provinciale non può a meno di inscrivere in bilancio, salvo che il Ministero dell'interno o quello dell'industria e commercio se la vedano fra di loro.

Quello che non si comprende poi è come mai, dal mese di agosto fino ad oggi, il bilancio non sia stato comunicato alla Depu-

tazione provinciale, e mi pare che in sette mesi si avrebbe dovuto trovar modo di esaminare quel povero bilancio. Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione del Ministero su questi ingiustificati ritardi che si verificano in quella provincia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Marsengo Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il Ministero dell'interno terrà conto delle osservazioni dell'onorevole De Novellis; però non può essere accusato di aver ritardato l'esame del bilancio, perchè in questi ultimi mesi si è dovuto interrogare il Consiglio di Stato. Ora si studierà questo bilancio, si vedrà se si possano ammettere queste spese, e si cercherà di conciliare gli interessi della provincia con quelli dei contribuenti.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda opportuno di usare dei mezzi di cui dispone il Governo per garantire gl'indumenti degli emigranti italiani che tornano in Italia. E ciò a proposito del caso toccato al povero Pietro Litrico, il quale, caricati i suoi indumenti e quelli dei suoi figlioli sopra un vapore della Compagnia Amburghese, da Buenos-Ayres diretto a Messina, non ha potuto più averli, malgrado i numerosi reclami fatti all'Agenzia generale della Compagnia a Napoli ed al questore della medesima città. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Marsengo Bastia**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* L'onorevole De Felice, nella sua interrogazione, accenna ad un caso pietoso toccato ad un povero emigrante, il quale non ha potuto ritirare da un bastimento della Compagnia Amburghese gli indumenti che aveva consegnato. Questo fatto, però, per quanto pietoso, non poteva naturalmente essere a cognizione del Ministero dell'interno, trattandosi di un fatto isolato e di cosa assolutamente privata. Ad ogni modo sono state assunte informazioni, ed è risultato che la questura di Napoli, richiesta da quella di Messina, si è adoperata in via conciliativa perchè questi indumenti fossero restituiti al povero Litrico, ma non ha potuto ottener nulla.

Quantunque trattisi, ripeto, di una cosa perfettamente privata, se questi fatti dovessero ripetersi ed assumere un carattere di

continuità, assicuro l'onorevole De Felice che il Ministero cercherà di prendere tutti i provvedimenti che saranno necessari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** Mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato di dirgli che il fatto non è così isolato come egli crede. Simili fatti si sono ripetuti parecchie volte, ed il Governo rimase sempre indifferente.

Onorevole sotto-segretario, si tratta di povera gente emigrata in America, che ritorna in Italia, e che certamente ha diritto di essere garantita dallo Stato, per non essere derubata dalle Società di trasporto.

Lo Stato ha riconosciuto tanto la necessità di garantire la sorte e gli interessi degli emigranti, che ha fatto persino un'apposita legge. Ora come va che adesso l'onorevole sotto-segretario dice che si tratta di affari privati, e che non sono degni di essere presi in considerazione coloro che ritornano dalla America, per rivedere la madre patria, e che sono derubati delle loro sostanze da quelle medesime Compagnie le quali debbono rispondere anche innanzi allo Stato, perchè sono autorizzate ad esercitare questo servizio?

Il povero Pietro Litrico è stato derubato di tutto quello che possedeva: gl'indumenti suoi e quelli dei suoi figliuoli.

Non è stato possibile averli.

Si è rivolto al rappresentante della Compagnia Amburghese a Genova, il quale gli ha scritto di rivolgersi all'agente di Napoli. Si è rivolto allora all'agente di Napoli, e questi non gli ha nemmeno risposto. Si è rivolto alle autorità politiche, al questore di Napoli, ed anche qui silenzio assoluto.

Adesso l'onorevole sotto-segretario di Stato, da me invitato a dare qualche schiarimento, ha detto che se ne è interessato in linea amichevole, senza aver potuto ottenere nulla.

Ora è giusto, onorevole sotto-segretario di Stato, che questi poveri emigranti, che vanno in America in cerca di lavoro e che tornano con qualche soldo, che è loro costato sudore e sangue, debbano essere abbandonati in questo modo?

Ed io credo che una ragione di aumento di delinquenti stia appunto in questa indifferenza del Governo!

Mi auguro quindi che l'onorevole sotto-



segretario di Stato voglia rivolgersi nuovamente alla questura di Napoli, perchè quel povero Litrico possa ricuperare i suoi indumenti.

È vero, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che il Litrico può rivolgersi al magistrato ed agire civilmente contro la Compagnia; ma egli sa benissimo che queste Compagnie sono potenti, dispongono di mezzi, hanno avvocati quanti ne vogliono, mentre il Litrico è un disgraziato che non ha mezzi e che per giunta ha perduto perfino i materassi, sui quali doveva dormire assieme alla sua famigliuola.

Adunque, se questo disgraziato non ha modo di adire la giustizia, dobbiamo noi abbandonarlo? La legge dev'esser fatta soltanto per i forti, pei ricchi e per quelli che stanno in alto?

Se l'onorevole sotto-segretario di Stato mi promette che riprenderà la questione e se ne occuperà con amore, io potrò avere fede nella sua promessa e dichiararmi soddisfatto; altrimenti sarò costretto a mutare la mia interrogazione in interpellanza, per far vedere come sono trattati gli emigranti italiani, anche quando tornano in patria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Marsengo-Bastia,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Posso assicurare l'onorevole De Felice, come ho già detto prima, che, tanto in questo caso speciale, quanto in casi d'indole generale, il Governo metterà tutta la cura possibile.

**De Felice-Giuffrida.** Allora va bene.

### Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Del Balzo Carlo, Bovio, Caldesi, Del Buono, Taroni, Pala, Soggi, Garavetti, Barzilai, Mazza e Valeri, al ministro della pubblica istruzione « per sapere perchè, pur avendo egli invitato il Consiglio superiore a riesaminare i risultati del concorso alla cattedra di diritto internazionale nell'Università di Siena in rispetto al professore Cimbali, gli abbia interrotto il corso delle sue lezioni nell'Università di Macerata. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

**Del Balzo Carlo.** Onorevoli colleghi!

*Una voce al centro.* Forte! forte!

**Del Balzo Carlo.** Vi servirò. (*ilarità*).

Mi affretto a dichiarare che questa mia interpellanza non è mossa per censurare l'onorevole ministro Baccelli, ma soltanto per esortarlo a compiere il bene, che ha cominciato, a favore del professore Cimbali. E mi auguro che, i ringraziamenti che sono stati dati al Governo, durante lo svolgimento delle interrogazioni, non siano interrotti, e che anch'io possa ringraziare il ministro della pubblica istruzione, dopo che egli avrà risposto alla mia interpellanza.

Io credo che il caso del professor Cimbali meriti tutta l'attenzione della Camera, ed ho presentato la interpellanza, confidando nell'invincibile sentimento di giustizia che anima tutti i colleghi, e la svolgerò nel modo più breve possibile, attenendomi soltanto ai documenti, e nel modo più sereno nel sommo interesse della giustizia.

Nello scorcio del 1897 si bandì il concorso per la nomina di professore straordinario alla cattedra di diritto internazionale dell'Università di Siena; e si presentarono a concorrere cinque professori: il Contuzzi, il Diena, il Fedozzi, l'Ugenti-Sforza ed il Cimbali. La Commissione decise avere il Contuzzi ed il Diena gli stessi titoli, e preferì il Diena, senza però alcuna motivazione, dichiarò poi eleggibile il Fedozzi, ed ineleggibili l'Ugenti ed il Cimbali.

E rispetto a quest'ultimo così diceva nella relazione, stesa dal professore Luigi Olivi:

« Pur riconoscendo nel concorrente persistenza di studi, nobiltà di intendimenti ed ingegno vivace, la maggioranza della Commissione è dolente di non poter pronunciare un giudizio favorevole intorno alle sue produzioni scientifiche. Al concorrente difettano assolutamente l'esatta intuizione dei principî del diritto internazionale positivo, nonchè il giusto indirizzo ed il metodo. Egli scambia per diritto internazionale alcuni pochi principî che dovrebbero, secondo lui, informare la composizione degli Stati su nuove basi e con nuove leggi di convivenza; e da quei principî deduce, con logica cieca di fronte ad ogni realtà, una serie di corollari. E questi corollari chiama diritto internazionale. Ciò che a quei corollari non corrisponde, egli

nega, come cosa che non esiste o non dovrebbe esistere. Conoscenza degli istituti di diritto internazionale nelle loro esistenti fasi storiche e nelle scientifiche invano si cercherebbe nei lavori di lui. Questi si fondano su affermazioni teoriche che sono la negazione del diritto internazionale positivo, il quale si trasforma in lui in una serie di aspirazioni filosofiche, giuridiche e politiche. I lavori offerti dal Cimbali sul diritto internazionale privato confermano la deficienza di attitudini al ragionamento giuridico. Forse, mutando indirizzo, egli potrà in avvenire dare frutti migliori. »

Come si vede, dalla lettura di questo brano della relazione, che concerne il Cimbali, scaturiscono due cose: la prima, che manca del tutto la motivazione e la dimostrazione delle affermazioni; la seconda, che, nella relazione, si è infiltrata qualche cosa che, indubbiamente, suona intolleranza scientifica.

La Camera comprenderà che io non possa e non debba venire qui a fare una discussione scientifica sulle decisioni della Commissione; non è questo il luogo dove si posano e debbano fare simili disquisizioni. Però, io ho il diritto di affermare, in modo inconfutabile, che la Commissione esaminatrice aveva precipuo il dovere di motivare le affermazioni per le quali era venuta nella decisione di dichiarare ineleggibile il professor Cimbali.

Aveva l'obbligo della motivazione anche per rispetto a sè medesima. Dopo di aver dichiarato il Cimbali uomo di ingegno, di alta intelligenza, e capace di portare un contributo notevole nella scienza del diritto internazionale, doveva dire perchè, nonostante questo giudizio, lo dichiarava ineleggibile. E ciò doveva fare anche per un'altra ragione: perchè il Cimbali si presentava con parecchi titoli ufficiali. Ed invero il Cimbali, nel 1887-88, vinceva con 50 punti sopra 50 il concorso per un posto di perfezionamento all'interno per gli studi di diritto internazionale.

Ed ecco ciò che si legge nella relazione della Commissione incaricata di quel concorso:

« Le molte opere, che egli presenta, mostrano ad un tempo la sua instancabile operosità e la molta attitudine a perfezionarsi negli studi (come domanda) di diritto interna-

zionale. Ha il merito di far tesoro delle teorie scientifiche su problemi di molto momento pratico nei tempi odierni...

(Ed invece, la Commissione di Siena, nella sua relazione, ha detto che manca al Cimbali qualunque concetto definito sul diritto internazionale moderno).

« i quali esso conosce benissimo — segue la relazione — nei loro elementi, riconduce con molto acume a principî teorici per poi trarne conseguenze.

« Fra le molte monografie dotte, complete, ispirate a sani principî, quella sul *Non intervento* meriterebbe da sola favorevolissima la votazione; al che conforta il genere degli studi, negletto dai giovani o proseguito con leggerezza sì spiacevole, com'è ammirabile la serietà e la minutezza con cui se ne occupa il Cimbali. »

Questa è una relazione ufficiale la quale non è stata tenuta presente dalla Commissione esaminatrice di Siena.

Secondo titolo: certificato lusinghiero di profitto conseguito nell'Università di Roma, rilasciato dal professor Pierantoni.

Terzo titolo: libera docenza per titoli nell'Università di Catania.

E ben sa l'onorevole ministro che grande è la differenza tra il conseguire la libera docenza per titoli e il conseguirla per esame; poichè la libera docenza per titoli deve essere approvata dal Consiglio superiore della istruzione pubblica con almeno due terzi dei votanti, mentre quella per esami si approva con la semplice maggioranza numerica.

Il professor Carnazza-Amari, che fu l'autore della relazione colla quale si concesse al Cimbali, nel 1896, la libera docenza, scrive: « I principî da lui esposti sono in generale quelli della scienza; e quando non divide quelli degli altri, mostra sempre di averne piena scienza ed esprime i suoi concetti con rigore scientifico, sostenendoli con validi argomenti, dimostrando una larga conoscenza della letteratura antica e moderna del diritto internazionale, provando così la sua coltura scientifica. »

Anche questo documento ufficiale viene a contraddire la decisione della Commissione di Siena; per cui questa Commissione, sia per rispetto alle sue stesse asserzioni, sia per rispetto a questi titoli ufficiali, avrebbe dovuto ben meditare la sua decisione.

Quarto titolo ufficiale: Lo incarico avuto

di insegnare diritto internazionale nella Università di Macerata per l'anno 1896-97.

E qui notisi che a questo incarico con- corse pure il Diena, e che la Facoltà pre- scelse il Cimbali, per avere egli la libera docenza per titoli, ed altri titoli speciali.

Quinto titolo ufficiale: certificato di effi- cace insegnamento, rilasciatogli dal rettore della Università di Macerata per l'anno 1896-1897.

« Il sottoscritto rettore, (il professor Lo Savio) attesta che il professor Cimbali, inca- ricato di diritto internazionale, ha durante quest'anno Accademico 1896-97, adempiuto al suo ufficio nel modo degno del maggiore elogio. Alla piena conoscenza della disciplina che professa, accompagnata da variata cul- tura, egli ha aggiunto la diligenza la più scrupolosa » e così via via.

Sesto titolo ufficiale: conferma dell'inca- rico per l'anno 1897-98, approvata dal Mini- stero.

Ora, io domando, come si può concepire la disinvoltura, diciamo così, di questa Com- missione esaminatrice nel non motivare la sua decisione innanzi ad uno che si presenta con tali titoli ufficiali, pure non volendo tener conto dei volumi da lui pubblicati in materia di diritto internazionale?

Ma, o signori, se io mi fossi trovato nei panni di uno dei commissari, avrei sentito il bisogno di motivare le mie decisioni, tanto più che era presidente della Commissione medesima il professore Pasquale Fiore della Università di Napoli, forse il più insigne cultore del diritto internazionale in Italia, il quale si era espresso in questi termini sul conto del professore Cimbali:

« Nelle monografie che egli ha stampate, si è rivelato come uomo di ingegno acuto ed indagatore, e sono convinto che, estendendo le sue cognizioni e studiando a fondo tutta la scienza, egli potrà contribuire al progresso della medesima. Mi pare, quindi, che sarebbe opportuno chiamarlo ad insegnare per dargli agio di studiare e di mettere a profitto il suo ingegno e le sue attitudini. »

Ora, o signori, i commissari non hanno nemmeno tenuto conto del giudizio espresso dal professor Fiore. Se non altro, per ri- spetto al loro presidente, avrebbero dovuto motivare minutamente le loro decisioni.

Contro le decisioni della Commissione esaminatrice di Siena, il Cimbali produceva

ricorso innanzi al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questo, però, non cre- dette trovare irregolarità nelle decisioni della Commissione medesima.

Ma secondo me, onorevole ministro, in seno di questo Consiglio la discussione dovette procedere in modo molto precipitoso: poichè fa parte di quel Consiglio superiore l'illu- stre professor Brusa, uno dei più eminenti cultori di diritto internazionale che vanti l'Italia e che aveva così manifestato il pen- siero suo intorno al Cimbali nel 1895, scri- vendo all'Ateneo di Macerata:

« Il signor Cimbali ha, in varie opere, dato prova non solamente di un'operosità scientifica distinta, ma soprattutto rivelato, in più di un tema, grande vigoria ed acume di ragionamento giuridico e politico, accom- pagnato da indipendenza di giudizio. »

Incominci a vedere, onorevole ministro, se nella decisione della Commissione di Siena, ci sia evidentemente la intolleranza scienti- fica, appunto per questa indipendenza di giu- dizio mostrata dal giovane professor Cimbali.

« Egli, così continua il Brusa, predilesse finora il diritto pubblico: purtuttavia l'ultimo suo scritto sulla denominazione del diritto internazionale privato porge modo di scor- gere le sue attitudini, anche in questa im- portantissima materia. »

Se voi avete udito nella relazione affer- mare che il Cimbali non abbia alcuna co- gnizione del diritto privato internazionale, non vedete, o signori, che questa relazione è il frutto di certa intolleranza scientifica? Ve- dremo in appresso che è il frutto anche di qualche altra cosa.

« Onde è da augurarsi, continua il Brusa, che egli, ingegno così vivace e pronto, voglia dar opera anche alla medesima negli scritti, e, se avrà il voto di codesta onorevole Fa- coltà, anco nell'insegnamento. Io pertanto re- puto ben degno l'egregio Cimbali del posto di straordinario a cui egli aspira, sicuro, come io mi tengo, che quelle non comuni doti, onde le sue pubblicazioni vanno meri- tamente lodate, siano la migliore arra della sua idoneità a impartire con onore l'insegna- mento del diritto internazionale in codesto Ateneo. »

Ebbene, onorevole ministro, non pare a Lei che la decisione che ha colpito il Cim- bali sia enorme? Non pare a Lei che un giovane che si presenta con tanti titoli uffi-

ciali, e con tali giudizi dati da persone eminenti e competenti nella materia che egli vuole insegnare, sia stato malmenato da questa Commissione esaminatrice di Siena? Bene diceva Ella, onorevole ministro (che è animato da sentimenti di giustizia che tutti le riconosciamo, a qualunque parte della Camera noi possiamo appartenere), bene diceva nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, nel mese di dicembre, che Ella non avrebbe più permesso che le Commissioni esaminatrici affermassero soltanto, in modo vago, gli errori degli esaminati, ma che esse avrebbero avuto sempre il dovere di determinare questi errori, perchè gli esaminati potessero, a loro volta, confutarli e difendersi. E questo mercè le esortazioni dell'onorevole Galimberti, il quale, mi piace rilevarlo, è sempre coraggioso e franco nel sostenere le buone cause.

Ebbene signori, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, ripeto, dovè precipitare la sua discussione: poichè il medesimo Consiglio per la stessa ragione, cioè a dire per la mancanza di motivazione, ragion principale di ricorso addotto dal Cimbali, annullava il concorso per la cattedra di chimica docimastica nell'Università di Palermo, in rispetto al professore Rebuffat.

Ed ecco ciò che si legge nel bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, del 9 giugno 1898:

« Ciò che ai titoli toglierebbe qualsiasi valore, e giustificerebbe il severo voto della Commissione, è l'asserzione da essa fatta di gravi errori contenuti nei suoi lavori.

« Essendo questo il solo motivo della deliberazione presa dalla Commissione, era suo dovere indicare tutti questi errori, od almeno i più gravi, e non limitarsi a questa asserzione generica. Il *dovere* (noti, onorevole Baccelli), il *dovere* di ben circoscrivere, precisare e dimostrare le censure che si fanno ai titoli dei concorrenti, è divenuto tanto più imperioso oggi che le conclusioni dei concorsi vengono pubblicate.

« Il concorrente che si trova in una relazione, soggiunge il Consiglio Superiore dell'istruzione, colpito da censure tanto gravi per la sua reputazione scientifica, deve avere il diritto di scolparsi e di difendersi innanzi alla pubblica opinione. Il che nel caso speciale non potrebbe fare il concorrente, se non sono precisamente indicati gli errori di cui

è incolpato. In riguardo poi agli effetti del concorso deve ritenersi la decisione che nega la eleggibilità al dottor Rebuffat non sufficientemente motivata. »

Il Consiglio, quindi, conchiude che non deve darsi effetto alla dichiarazione contraria al Rebuffat.

Ora io dico: che modo di procedere è questo del Consiglio Superiore? Una volta annulla un concorso perchè la deliberazione della Giunta esaminatrice non è motivata; un'altra volta lascia passare, come se nulla fosse, la mancanza di motivazione. Ecco perchè io diceva che in seno al Consiglio la discussione e la decisione dovettero essere assai precipitate.

Intanto, in seguito a questo parere del Consiglio superiore, la Facoltà di Macerata dovette rilevare che il Cimbali non poteva più insegnare in quella Università per un articolo del regolamento sull'insegnamento universitario, essendo egli stato dichiarato inleggibile per quella materia che insegnava a Macerata. Ebbene, o signori, la Facoltà di Macerata si pronunciò in favore del Cimbali: vi furono i professori Pascucci, Luzzatto, Zorli, Barsanti ed altri che dichiararono di non potere affermare che il Cimbali fosse stato ferito dalla decisione della Commissione di Siena.

Tra gli altri, il professor Barsanti motivò con molta vigoria e coraggio il suo voto in favore del Cimbali. Ricordò il parere del professor Pradier-Fodéré il quale, intorno al libro del Cimbali sullo Stato così scrive: « non è a credere che questo libro coraggioso sia una scrittura qualunque; è un'opera seriissima, dove i principî sono esposti con vigore e le teorie passate per lo staccio d'una critica illuminata. » Ed altrove dice: « Gli argomenti abbondano e si presentano in un metodico concatenamento; se un torto ha il libro del Cimbali, è quello di aver troppa ragione. »

Ricordò il Barsanti anche il Gabba, il quale intorno al libro del Cimbali intitolato: *Di una nuova denominazione del Diritto internazionale privato*, dice che è un lavoro profondo, originale e vigorosamente dettato; ricordò che il Despagnet, professore di diritto internazionale a Bordeaux, aveva chiesto il permesso di poter tradurre in francese questo lavoro; ricordò che, con molto onore, l'eminento Novicow aveva giudicato l'altro libro

del Cimbali: *Sullo stato presente del diritto internazionale e dei suoi futuri progressi.*

In ultimo il prof. Barsanti fece notare alla Facoltà di Macerata come sentisse il dovere di elogiare il Cimbali pel suo coraggio nel sostenere quelle idee che rappresentano l'avvenire del diritto internazionale, senza però trascurare l'esposizione di quello che è la scienza del diritto internazionale attuale.

Ebbene, onorevole Baccelli: quali furono gli effetti della decisione della Facoltà di Macerata? L'onorevole Codronchi, ministro del tempo, rispettò il voto della Facoltà e lasciò al Cimbali l'incarico dell'insegnamento in quella Università. Successe il ministro Cremona, il quale rispettò il diritto acquisito dal Cimbali. La stessa cosa fece l'onorevole ministro Gallo; e lo stesso fece Ella, onorevole ministro, quando assunse il potere nel giugno dell'anno scorso. Ora, io domando: quale fatto nuovo è avvenuto, perchè col nuovo anno scolastico sia stato tolto al Cimbali l'incarico dell'insegnamento? Anzi, io credo che sia avvenuto un fatto nuovo per il quale il Cimbali abbia il diritto di continuare ad insegnare nell'Università di Macerata. Noi abbiamo un nuovo ricorso dinanzi al Consiglio Superiore della pubblica istruzione, perchè uno degli esaminatori non si trovava in condizioni insospettabili, avendo avuto una vivace polemica col professor Cimbali; e la Commissione giudicò con la semplice maggioranza di tre contro due! Perciò io credo, onorevole ministro, che anche per l'anno scolastico volgente avrebbe potuto dare l'incarico al professor Cimbali. E glielo avrebbe potuto dare, perchè non avrebbe reso che un omaggio a tanti scienziati i quali hanno così favorevolmente giudicato l'opera del Cimbali. Io ho qui una lista di professori eminenti d'Europa i quali si espressero molto favorevolmente intorno all'opera scientifica del Cimbali: come il Gaston Moch, il Westlake dell'Università di Cambridge, il de Greef dell'Università di Bruxelles, il de Martens dell'Università di Pietroburgo, il Pillet e il Weiss della Facoltà di diritto di Parigi, il Bar dell'Università di Gottinga, il De Varelles-Sommières dell'Università di Lilla, il Surville della Facoltà di diritto di Poitiers, il Rouard de Card dell'Università di Tolosa e scrittori come il Durand, il Nordau, il Dorado, il Tarde. E se questi nomi esotici non vi sembrano bastevoli, vi

sono scrittori nostri, come il Miceli, lo Schiattarella, il Vadala-Papale, il Puglia, il Lilla, il Cogliolo, l'Orrù, il Macri, il Signorelli.

Ora, se la Facoltà di Macerata ha fatto omaggio all'ingegno del Cimbali, di questo povero giovane vittima del suo studio e del suo coraggio, io non credo che, circondato com'è dal plauso dei principali cultori di diritto internazionale di tutta Europa, possa così barbaramente essere strappato dalla sua carriera! Non può essere privato dell'insegnamento, nonostante la decisione della Commissione di Siena!

Dappoichè in risposta alla motivazione vaga, indeterminata, non legale, della Commissione di Siena, si possono contrapporre, per esempio, il giudizio di un Dorado, uno dei più illustri professori e pubblicisti di Spagna, il quale, dando un giudizio complessivo sulle opere del Cimbali, esclama, a proposito del nuovo suo indirizzo: « È una generosa aspirazione, che nessuno scrittore fino al Cimbali aveva manifestato col valore e la franchezza di lui. La sua opera, come quella di Rousseau, è opera simpatica, tendente a distruggere ogni classe di privilegi e di ingiustificate disuguaglianze. La sua dichiarazione dei diritti dei popoli ha, si è già detto, tanto valore, quanto ne ha la dichiarazione dei diritti dell'uomo. »

Veda onorevole ministro: ogni parola di questo scrittore dimostra che, certamente, in ogni parola della relazione fatta dalla Commissione di Siena, si era fatto strada un principio di intolleranza, un principio di camarilla, di chiesuola di questa o di quell'altra Università.

E un altro scrittore, esimio scrittore francese, il Tarde, a proposito del discorso inaugurale al corso di diritto internazionale nell'Università di Macerata, scrive al Cimbali: « Si votre cours de droit international est à la hauteur de votre leçon d'ouverture et en est le développement, vous aurez certainement fait une oeuvre des plus utiles, vous aurez travaillé dans le sens du progrès humain. »

E, poi, soggiunge, dopo avere accennato alle tendenze del Cimbali:

« C'est donc, là, la voie de l'avenir pour le droit international, comme pour tout autre, et je suis heureux de voir que vous y marchez d'un pas ferme et assuré. »

Ora io, non so come, innanzi a si una-

nimi dimostrazioni che forse pochi scrittori possono vantare, il Cimbali debba restar fuori dallo insegnamento. Il ministro perciò deve avere il coraggio di restituire alla cattedra il povero professor Cimbali. Ma, la Commissione dice al Cimbali: voi non avete idea del diritto internazionale attuale, come ora si svolge; voi potrete rappresentare l'avvenire; ma agli scolari si deve insegnare quello che il diritto internazionale è in questo momento. Ebbene, o signori, io vo' citarvi ora un giudizio non di puri scienziati, ma di pubblicisti militanti, della *Revue de sociologie internationale*, il quale suona precisamente così, a proposito del discorso inaugurale:

« Ce discours a le mérite et la nouveauté de faire le procès... »

**Santini.** Traduca, traduca: chè non comprendiamo.

**Del Balzo Carlo.** Io credo che tutti comprendano il francese; farei offesa alla Camera, se traducessi. (*Si ride*).

Proseguo:

« ... du droit international dans son état actuel et de rompre ainsi avec le classicisme et l'enseignement convenu. Toutes ces remarques nous semblent justes, et bien mis en lumière les défauts essentiels du droit international actuel. »

Eppure si è detto dalla Commissione che il Cimbali ignora lo stato presente del diritto internazionale!

Dunque, onorevole ministro, dalla dimostrazione che io credo di aver fatto, fino a questo momento, risultano due cose: che il Cimbali è stato giudicato grande riformatore nella sua materia; non solo, ma che egli, nell'espone queste sue tendenze umanitarie che, del resto, in fatto di diritto internazionale, sono comuni a tutti coloro che pensano bene, (*Oh! oh!*) ha esposto lo stato presente del diritto internazionale, e l'ha esposto appunto, perchè, altrimenti, non avrebbe potuto combatterlo.

Non si combatte ciò che non si conosce. Chiunque voglia combattere, fa l'esposizione delle opinioni che vuole combattere: non si può tirare senza un bersaglio. Quindi, ciò che afferma la Commissione, è una cosa assolutamente non logica.

Ora veniamo all'ultima parte della mia interpellanza.

Il professore Levi-Catellani, colui il quale aveva avuto una polemica col Cimbali nel 1889

(noti bene, onorevole ministro, nel 1889) diceva così:

« Il Cimbali è un convinto difensore della indipendenza dei popoli e perciò gli va data gran lode; serba nello studio del proprio tema, unità di concetto, e, nel suo svolgimento, armonia fra le parti, ed usa una forma sempre chiara e talora brillante. »

Queste parole il Catellani stampava nel giornale dell'onorevole Bonghi *La Cultura* nel 1889, quando non era esaminatore del professore Cimbali e quando non erano tra gli esaminandi il Diena ed il Fedozzi, suoi discepoli, entrati col suo voto, come liberi docenti, nell'Università di Padova. E il Catellani sentiva un amore paterno per costoro e doveva naturalmente sacrificare il Cimbali, come fu sacrificato, al punto di dichiararlo ineleggibile per togliergli l'insegnamento di Macerata e mettere al suo posto il Fedozzi!

Ora lascio a Lei, onorevole ministro, di considerare se questo fatto non sia enorme, se non equivalga a calpestare i diritti sacri della giustizia, che, spesso, s'invocano e raramente si rispettano.

Spero che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, innanzi a questo secondo ricorso, vorrà rinsavire; ricordare il suo responso dato nel concorso di chimica docimastica per Palermo; riconoscere i meriti del Cimbali, perchè di esso Consiglio ora fa parte non solo il Brusa, ma anche il Gabba, il quale così parla del Cimbali:

« Dichiaro che il Cimbali, a mio avviso, è capacissimo di insegnare ottimamente diritto internazionale. »

Ora, ritornando la questione innanzi al Consiglio superiore della pubblica istruzione, è indubitato che il ministro potrà far ritornare le cose allo *statu quo ante*.

Se il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione è necessario aversi perchè la cosa diventi giudicata, il Ministero può rimettere intanto il Cimbali ad insegnare, salvo poi a rimuoverlo, se il Consiglio superiore sarà nuovamente avverso al Cimbali. Voglia prendere questo provvedimento onorevole ministro, perchè davvero la decisione della Commissione di Siena ha indignato non solo la scienza libera, ma anche la scienza ufficiale. Centinaia di lettere sono pervenute al Cimbali per incoraggiarlo nella resistenza contro tale ingiustizia, approvando l'opuscolo

in cui egli difende la sua reputazione scientifica.

Voglio solo far notare all'onorevole Baccelli ciò che dicono i professori ufficiali ordinari di diritto internazionale in Italia. Veda in qual modo, per esempio, si esprime il professore Schiattarella:

« Ignoravo il suo caso; ha fatto bene a metterlo sotto gli occhi degli studiosi, corredato di spiegazioni e seguito da titoli, che lo rendono uno scandalo ed una vergogna. »

Se io avessi pronunciato queste parole da questi banchi, eterodossi, certamente si sarebbe gridato alla sconvenienza, ma queste sono parole d'un professore ordinario dell'Università di Palermo e che poco fa insegnava diritto internazionale nella stessa Università di Siena.

« Gli studiosi, soggiunge lo Schiattarella, sono avvertiti che si deve pensare coi piedi, non col cervello, per certi componenti le Commissioni esaminatrici: camminare sulle orme altrui, fare lo scrittore quanto si vuole, ma non fare l'autore. Il suo torto è di spiegare al vento ingegno e coraggio. »

Ella, onorevole ministro, che è stato sempre simpatico per le sue idee e per l'amore, che ha avuto costantemente per i generosi ribelli della scienza, che non camminano sulla falsariga altrui, ma che mostrano di avere ingegno ed alti ideali, certamente, difenderà il povero professor Cimbali da una scandalosa e vergognosa sopraffazione, come dice il professore Schiattarella.

Ma non vi è solo il professor Schiattarella, vi è anche il professor Laghi della Università di Parma, il quale dice: « Comprendo il suo sdegno; ma è niente. Avanti, avanti per le scienze libere e l'ideale umano. » E il professor Carnazza-Amari della Università di Catania: « il vostro libro smentisce l'asserita vostra ineleggibilità. Mi congratulo. » Finalmente il professore Orrù, ordinario nell'Università di Cagliari: « Le auguro sinceramente che sia presto riparata l'enorme ingiustizia di cui la S. V. è stata vittima. » Onorevole ministro, ho poche altre parole da aggiungere; e queste parole, come ho fatto finora, non potendo entrare in una disputa scientifica, non saranno mie, saranno di uno dei più grandi cultori del diritto internazionale in Francia, del Pradier-Fodéré, il quale, nella prefazione che ha scritto al libro sullo Stato del Cimbali, ha detto:

« Ce livre n'est pas le livre du passé, mais le livre de l'avenir. Il soulevera bien des colères, il provoquera bien des dedains, mais il fera battre bien des cœurs. »

Come vedete, tre degli esaminatori di Siena sono rimasti col cuore gelato, solo hanno avuto disprezzo e collera contro le nuove dottrine. Ben io faccio appello non solo all'intelletto del ministro della pubblica istruzione, ma anche al suo cuore!

All'onorevole ministro ricordo ciò che dice il Pradier al Cimbali: « Je salue en vous un écrivain qui a défendu, dans cette splendide langue italienne, à laquelle on doit tant de chefs-d'œuvre, toutes ces nobles choses, dont s'est inspirée ma jeunesse, et auxquelles je suis resté fidèle dans mes vieux jours. »

Resti fedele a queste idee di libertà e di progresso, onorevole Baccelli; resti fedele a quelle nobili cose; resti...

**Schiratti.** Avrai tu l'universo, resti l'Italia a me!

**Del Balzo.** ... fedele alla bandiera della sua gioventù, e reintegri il Cimbali nell'insegnamento. Farà opera giusta e buona!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli Guido,** ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Del Balzo, con molto cuore, ha portato in quest'Aula una questione, la quale sembra a me non vi si potesse portare, perchè è questione giudicata da Corpi tecnici. Egli ha, in qualche modo, riparato oggi con l'affetto suo all'insuccesso del professor Cimbali (*Si ride*), narrando a noi i meriti, che ha questo giovane, e mettendolo sotto la simpatica vista di un ribelle; se la sua ribellione valesse pure a far progredire la scienza! Ma per me, come ministro, onorevole Del Balzo, la sua questione è tale, che mi mette nella assoluta impossibilità di operare.

Ella ha fatto alcune allusioni. Io, è vero, alcune volte sono vivacemente intervenuto, quando, per esempio, è stato dichiarato ineleggibile, in un concorso di letteratura italiana, Anton Giulio Barrili. Allora è parso a me che l'enormità fosse tale, da obbligare il ministro ad intervenire. Ma questo non è il caso: siamo tutti uomini e può esser benissimo che il professore Cimbali abbia in fondo anche ragione, ma sono segnate le vie al ministro: il ministro non è un tecnico, è un amministratore puro e semplice. Che cosa avrebbe fatto al mio posto l'onorevole Del

Balzo, quando una Commissione giudicatrice ha ritenuto ineleggibile il professor Cimbali, e quando è scritto in un articolo di regolamento che se un libero docente venga, in un concorso pubblico, dichiarato ineleggibile, non può più seguitare ad insegnare la disciplina, nella quale ebbe l'insuccesso?

Sono obbligato a tenermi alla legge ed al regolamento, pur facendo voti che, in altra occasione, questo valoroso possa riaversi.

Gli argomenti addotti dall'onorevole Del Balzo non sono, dunque, di competenza mia e credo di non offendere la Camera dicendo che non sono nemmeno competenza della Camera (*Segni di assentimento*).

Il Cimbali fu nominato da uno dei miei predecessori professore straordinario. Insegnò e parve avesse insegnato bene, tanto che venne confermato nel suo insegnamento, dalla Facoltà. Ma poi accadde che si bandisse un concorso nella stessa disciplina all'Università di Siena: il Cimbali si presentò al concorso ma fu dichiarato ineleggibile.

Ora, di fronte a questo fatto ed all'articolo di regolamento che obbliga il ministro a non più concedere l'insegnamento a colui che, in pubblico concorso (sebbene fosse stato antecedentemente un libero docente) abbia avuto l'ineleggibilità, il ministro stesso non poteva più accordargli il diritto di insegnare. Sarà doloroso, sarà anche ingiusto, mio caro Del Balzo, ma al mondo, disgraziatamente, troppe volte accadono le ingiustizie.

Io ho detto già un'altra volta, qui, che non basta avere ragione, bisogna trovare chi la renda; e il Cimbali ebbe contrari la Commissione esaminatrice, ed il Consiglio superiore.

Difatti il Cimbali ha ricorso al Consiglio superiore, ma questo ha respinto il ricorso. Egli, oggi, ha portato nuovi argomenti in sua difesa ed io li ho nuovamente inviati al Consiglio superiore.

Vede l'onorevole Del Balzo che da parte del ministro non si poteva fare nè più, nè meglio in favore di questo giovane; ma intanto io non posso permettere che egli segni, fino a che vigerà il presente regolamento.

Dunque, onorevole Del Balzo, si tenga pago di queste ragioni, le quali se impediscono a me di soddisfare ora un suo voto, mi permettono dirle ch'ella ha ben meritato di questo valoroso giovane, portando qui il suo

nome, le sue opere ed anche i giudizi, che uomini degni di fede hanno dato dei suoi lavori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta del ministro della pubblica istruzione.

**Del Balzo Carlo.** Sarei davvero scortese se non ringraziassi l'onorevole ministro Baccelli di aver riconosciuto che il Cimbali, pur avendo ragione, non abbia trovato chi gliela abbia resa.

*Voci.* No, no, non ha detto così!

**Del Balzo Carlo.** Ha detto così.

*Voci.* No, no!

**Del Balzo Carlo.** Del resto io non so perchè eglino si facciano i glossatori di quello che ha detto il ministro.

**Santini.** No, ha detto nel caso generale.

**Presidente.** Non interrompano.

**Del Balzo Carlo.** Interrompano pure, signor presidente, ne hanno il diritto; interrompo sempre anch'io. (*ilarità*).

L'onorevole ministro ha detto: che dopo la decisione della Commissione e il parere del Consiglio Superiore non poteva lasciare il Cimbali nell'insegnamento.

Ma io ho portato la questione sopra altri criteri. Ho detto che, mancando di motivazione, la decisione della Commissione, il Ministero poteva annullarla...

*Voci.* No, no!

**Del Balzo Carlo.** ...perchè lo stesso parere del Consiglio Superiore è consultivo, non è la cosa giudicata.

Quindi io, da questo punto di vista, credo che il ministro, facendo ragione ai meriti che ha realmente riconosciuti nel Cimbali, e di ciò gli rendo grazie per me e per lui, potrebbe riammetterlo all'insegnamento finchè la cosa non sia giudicata. Ha detto poi l'onorevole ministro, ed anche a ciò debbo rispondere, che la questione non è di competenza della Camera.

Perdoni, onorevole Baccelli, la Camera è fatta appunto per ricevere i reclami di coloro che sono vittime di ingiustizie, e se non ci fosse la Camera, adesso, con le leggi che discutiamo in prospettiva e col divieto fatto dovunque ai comizi di parlarne dal presidente del Consiglio, davvero avremmo la museruola, ed il Governo rappresentativo non funzionerebbe del tutto.



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi rincresce di riprendere a parlare ma lo debbo fare perchè nessuno può supporre ch'io abbia potuto anche menomamente offendere la Camera.

Ho detto che in un giudizio tecnico la Camera forse non si sentirà competente. E guai a noi se così non fosse, perchè ciò produrrebbe la confusione di tutti i poteri. Allora bisognerebbe ammettere che la Camera potesse giudicare diversamente dal tribunale una causa, una lite; potesse intervenire in qualsivoglia questione tecnica. Questo fu il mio pensiero, onorevole Del Balzo. Forse Ella mi avrà frainteso.

Io desidero come Lei che questo giovane valoroso trovi la sua via. Il suo è stato un insuccesso, ma chi di noi non ne ha toccato qualcuno? Io mi auguro che sia come il gigante Anteo che risorgeva più forte dopo la caduta. Certamente il Cimbali non poteva sperare difensore più affettuoso ed efficace di Lei nella sua questione, e di ciò le rendo giustizia.

**Presidente.** Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sulla leva dei nati del 1879. Chiedo che sia dichiarato d'urgenza.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed inviato agli Uffici.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario l'urgenza s'intenderà accordata.

(L'urgenza è ammessa).

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Fracassi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se intenda comunicare senza indugi alla Camera tutti i documenti riguardanti la colonia Eritrea, pervenuti al

Governo dopo la presentazione degli ultimi *Libri Verdi*, che possono pubblicarsi senza venir meno ai più stretti riguardi internazionali, e ciò allo scopo di fornire al Parlamento elementi sicuri per giudicare la nostra situazione in Africa e le relative responsabilità di Governo ».

L'onorevole Fracassi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Fracassi.** I colleghi che lunedì scorso avrebbero dovuto svolgere le loro interpellanze sulla politica africana le hanno ritirate. L'interpellanza dell'onorevole Valle Angelo presentata quando gravi eventi sembravano prepararsi in Africa non aveva più ragion di essere (così egli disse), ora che la calma regnava nella Colonia.

Io credo invece che il momento opportuno di discutere una questione sia appunto quello in cui la questione può dibattersi tranquillamente, in un ambiente calmo, senza preoccupazione di pericoli imminenti o di complicazioni inaspettate.

Allorchè gli avvenimenti incalzano e sovrastano le complicazioni, non è tempo di discutere, è tempo di operare, e l'azione non è compito delle Assemblee, è compito del Governo che della condotta sua dovrà poi rispondere al Parlamento.

Altri colleghi come l'onorevole Bovio e l'onorevole Ungaro hanno ritirato le loro interpellanze per consentire nel desiderio del ministro degli affari esteri che riteneva non opportuno il loro svolgimento per riguardo a trattative che sarebbero in corso.

Questa considerazione avrebbe potuto consigliare anche a me di ritirare l'interpellanza mia.

Senonchè lo scopo al quale mira la mia interpellanza non è quello di discutere ora subito la politica del Governo in Africa, ma quello soltanto di ottenere dal Governo gli elementi per potere, poi, questa politica discutere e giudicare per le diverse responsabilità che ad essa si riferiscono.

I termini, poi, della mia domanda mi sembrano tali che il ministro degli affari esteri, più severo e scrupoloso osservatore che immaginar si possa dei riguardi internazionali e della riservatezza diplomatica, non dovrebbe esitare un istante ad accoglierla.

Gli ultimi documenti comunicati al Parlamento sulla politica africana sono quelli

contenuti nei *Libri Verdi* presentati nella seduta del 27 aprile 1896.

Da quel tempo in poi tutte le informazioni provenienti dal Governo si ridussero ai comunicati dell'Agenzia officiosa e a poche dichiarazioni fatte alla Camera, comunicati e dichiarazioni il cui merito principale è sempre la maggiore possibile indeterminatezza.

Eppure, in questi tre anni, avvenimenti importanti si svolsero per la Colonia, negoziati gravissimi furono conclusi.

Mi basti citare le missioni Salsa e Nerazzini per la conclusione della pace e pel riscatto dei prigionieri.

E qui si tratta di fatti compiuti, di negoziati esauriti nei quali è doveroso fornire al Parlamento i documenti che lo mettano in condizione di giudicarli, e, consentitemi la parola, gli valgano di ammaestramento per l'avvenire.

Se la conclusione attesa di altri accordi poteva legittimare il ritardo, non sembra possa più esservi ragione ora di ritardare la comunicazione al Parlamento di tutti quei documenti che riguardano fatti compiuti, negoziati esauriti, la pubblicazione dei quali non può compromettere l'esito di altre trattative, ma riuscirebbe a tutto vantaggio della sincerità politica e quindi della pubblica cosa.

Prescindendo, poi, dai documenti relativi ai rapporti nostri con altre nazioni, altri documenti vi sono di carattere direi interno, la cui pubblicazione quindi non è soggetta a considerazioni di riguardi internazionali; ma che non sono meno importanti per noi e che dovrebbero alla Camera essere comunicati.

Intendo parlare dei rapporti che i Regi funzionari inviano al Governo sulle condizioni interne della Colonia.

Che questi rapporti arrivino, il Governo stesso di quando in quando lo fa sapere qualificandoli anche di più o meno importanti, ma che cosa essi contengano rimane un segreto.

Eppure mutamenti profondi devono essere avvenuti nella Colonia dal 1896 in poi, mutamenti indicati al Governo da voti ripetuti della Camera, proclamati dal Governo stesso, e che non possono certo limitarsi al solo fatto di aver mandato governatore civile nell'Eritrea un professore invece di un generale.

Ebbene, quei rapporti dai quali dovrebbe apparire alla Camera il nuovo indirizzo che si dà alla politica coloniale ed i risultati che se ne ottengono, rimangono invece chiusi negli archivi dei Ministeri.

Al Parlamento ed al Paese si chiedono i fondi, perchè non si può farne a meno, si chiedono al Parlamento *Bills* d'indennità quando sorprese dolorose sopravvengono ad ammonire che la politica seguita non era la buona, ma ottenuti voti e fondi si direbbe che Paese e Parlamento più nulla hanno a vedere nella politica coloniale.

E questo pare a me, e son certo parrà anche al ministro, un sistema da condannarsi.

Spero, quindi, che il ministro degli affari esteri, riconoscendo giuste queste mie osservazioni vorrà prendere impegno di presentare al più presto al Parlamento, e ad ogni modo prima che di politica africana si debba discutere, tutti i documenti che ad essa si riferiscono e che possano pubblicarsi, dal 21 aprile 1896 in poi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Canevaro, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Fracassi deve ricordare che, oltre i documenti che egli ha citati, come pubblicati dal passato Ministero sulla politica africana, ne sono stati pubblicati altri importantissimi.

Uno è il trattato di pace tra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, che fu presentato poco dopo quei *Libri Verdi* ai quali egli ha alluso; un altro è la convenzione relativa alla restituzione dei prigionieri di guerra, che contemporaneamente fu presentata nel mese di maggio del 1897.

Dopo d'allora fatti gravi ed importanti non sono accaduti; quelli che hanno potuto destare qualche interesse nel Parlamento e nel Paese, furono largamente spiegati.

Le trattative importanti alle quali l'onorevole Fracassi ha particolarmente alluso si sono riferite sempre alla questione della frontiera, alla quale pure si riferiscono numerosi rapporti inviati dal Governatore.

Egli sa che, dopo il trattato di pace ci fu recata dal maggiore Nerazzini, nostro incaricato, una proposta dell'imperatore Menelik, la quale stabiliva una nuova linea di frontiera.

Questa linea fu accettata da noi; ma, poichè non ci conveniva perfettamente, siamo

entrati in trattative per conservare la frontiera del Mareb-Belesa-Muna.

Queste trattative continuano ancora, e già siamo arrivati a buon punto; abbiamo anzi la speranza di riuscire. È naturale che se pubblicassimo tutti i documenti che si riferiscono a queste trattative, non faremmo che danneggiare le trattative stesse e comprometterne il risultato finale, che ci si fa sperare largamente favorevole, come risulta da recentissime informazioni.

Allorchè la questione della frontiera sarà risolta definitivamente, allora sarà il caso di pubblicare tutti quei documenti che potranno essere necessari per illuminare la Camera ed il Paese, affinché da una larga discussione in proposito, il Regio Governo possa prendere norma per le sue deliberazioni.

Spero che l'onorevole Fracassi vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie spiegazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro degli esteri.

**Fracassi.** Debbo ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che mi ha voluto fornire. Io sapeva bene che erano stati pubblicati quei due atti relativi alle trattative di pace e alla restituzione dei prigionieri. Ma quelli che non sono stati pubblicati, e che pure avevano un grande interesse, sono tutti documenti dai quali risultano i negoziati che hanno portato a questi risultati.

**Schiratti.** Ma che c'entra questo? Ci vorrebbe altro!

**Fracassi.** Ora io non ho parlato del negoziato per la delimitazione dei confini appunto perchè supponevo che le trattative in corso si riferissero a questa questione. Veramente se avessimo dovuto stare alle dichiarazioni che il ministro degli affari esteri ha fatto, non sono più di tre mesi, alla Camera, avremmo dovuto ritenere che la questione dei confini fosse già ampiamente risolta. Infatti non sono tre mesi che il ministro degli affari esteri diceva alla Camera risultargli che il Negus era disposto a concedere all'Italia quei confini che ad essa sarebbe piaciuto domandargli.

Ora con un negoziatore che dichiara di dare quanto gli si chiede, mi pare che non doveva esser difficile venire ad un accordo: invece

sappiamo ora che questo accordo non si è raggiunto. Non insisto però su questo punto, che io avevo perfino evitato di toccare. Prendo atto semplicemente della dichiarazione del ministro, che, appena sarà possibile, verranno comunicati alla Camera tutti i documenti che la mettano in grado di poter giudicare con cognizione di causa la politica coloniale del Governo.

**Canevaro, ministro degli affari esteri.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure, onorevole ministro.

**Canevaro, ministro degli affari esteri.** Io non ho mai detto che fossero terminate le trattative, ho detto solamente che erano in via di riuscire, e conto che riusciranno tra breve. L'onorevole Fracassi dovrebbe ricordarsi, che siamo ad oltre un mese di distanza dalla capitale dell'Impero Etiopico, che i telegrammi che vanno là impiegano trenta giorni e le lettere ben quarantacinque, tanto nell'andata che nel ritorno. Per inviare una lettera ed averne risposta ci vogliono quindi almeno tre mesi.

L'onorevole Fracassi capirà quindi che i tre mesi trascorsi non sono stati completamente sciupati; in questo trascorso di tempo una sola lettera è arrivata ed una è stata spedita.

Si tratta di argomenti molto delicati, ed è necessario del tempo per poterli trattare seriamente.

**Presidente.** Così resta esaurita questa interpellanza.

Viene ora quella dell'onorevole Carlo Del Balzo al ministro dell'interno « sulla situazione di un prefetto, che ha un'esposizione in sofferenza di circa mezzo milione di lire verso il Banco di Napoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Del Balzo per svolgere questa interpellanza.

**Del Balzo Carlo.** Onorevoli colleghi. Dopo di avere abusato della vostra pazienza per così lungo tempo, non intendo fare un lungo discorso per svolgere questa mia interpellanza. Non avrei portato ciò che forma oggetto di questa interpellanza alla Camera, se il Governo, che sa le cose che io dirò, e le sapeva da un pezzo, poichè le sapeva già l'onorevole Di Rudini, avesse provveduto a togliere dalla direzione di una Provincia un individuo che, per quanto appartenga ad una famiglia patriottica, per la sua posizione finanziaria non può avere quella serenità ed

equanimità, che dovrebbero essere doti precipue dei prefetti del Regno. Io credo di avere il diritto di portare una tale questione alla Camera, trattandosi di un pubblico funzionario, ed anche per sapere dal ministro dell'interno se sia soltanto dovere di semplici cittadini l'essere morali, e tener fede ai propri impegni. E debbo fare una rettifica; nel testo della mia interpellanza è detto che si tratta di un'esposizione di mezzo milione, mentre, invece, si tratta di oltre 600 mila lire. Risulta da notizie ufficiali, che io ho e che sono pronto a presentare al ministro, che il prefetto di Avellino, il signor comm. Plutino, ha 300 mila lire di debito verso il Credito fondiario del Banco di Napoli, e altrettanto e forse più di debito cambiario verso il Banco medesimo. Cosicché noi abbiamo la cifra rettificata di 600 mila lire di debito verso una Banca di emissione, che amministra danaro di tutti.

Tra i beni che furono dati in ipoteca, per le 300,000 lire di debito verso il Credito fondiario, v'era un latifondo di beni parafernali della moglie del signor Plutino.

Iniziato il procedimento coattivo, vi fu opposizione da parte di lei, dicendo che il danaro incassato era servito per uso del marito, e che quindi ella non poteva accettare questa ipoteca sopra i suoi beni, tanto più che l'ipoteca non era stata accesa con tutte le forme legali.

Pare che, per negligenza del Banco, non fu questa ipoteca omologata da parte del tribunale.

Io certamente non sarò così poco cavaliere da incolpare una povera signora. Essa è stata istigata da suo marito (*Mormorio — Commenti*) col quale vive in perfetta armonia.

Io so, e certamente questo vorrà dirmi l'onorevole presidente del Consiglio, che si sta trattando, e si è già trattata una convenzione; però fino al 2 corrente mese, data a cui giungono le notizie mie, questa convenzione non era conclusa. E debbo soggiungere che la moglie del commendator Plutino... (*Ooh! ooh! — Interruzioni — Rumori*) ma questo è in suo favore... se mi ascoltasero! — ha ottenuto di mettere sotto ipoteca i propri beni. Adesso dovrebbero approvare...

*Voci.* No! no! Mai! Sono affari privati.

**Del Balzo Carlo.** Ma però la convenzione non era stata conclusa, perchè il commendatore Plutino metteva innanzi dei cavilli,

non ostante che l'amministrazione del Banco di Napoli avesse rinunciato ad una somma di 350,000 lire tra danni, capitale ed interessi. (*Rumori*).

Ora io domando dopo di ciò, onorevole ministro, se Ella crede che un individuo in queste condizioni, possa stare a quel posto? E se sono affari privati i debiti di un prefetto verso una Banca di emissione? (*Rumori — Commenti*).

Io non ho l'ingenuità di avere portato alla Camera questa interpellanza, sperando che si provveda a rimuovere quel prefetto dal suo posto, perchè so che egli è appoggiato da protezioni inconfessabili... (*Ooh! — Rumori*) che s'impongono allo stesso Governo; e perchè il Governo del Re ha ormai l'abitudine di coprire sotto il suo manto tutti i malefatti dei suoi agenti.

Debbo però constatare, che se i prefetti di polizia, come i Peccheneda, i Morbillo, i Merenda fecero cadere il Governo Borbonico, i vostri prefetti, che si chiamano Ruspaggiari, Lucchesi, Dall'Olio, Ferrari, Plutino, faranno cadere quelle istituzioni che voi credete di difendere. (*Vivirumori a destra e agitazione*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Cominciando dalle ultime parole dell'onorevole Del Balzo dirò, che io credo sia dovere del Governo di sostenere i prefetti, quando non c'è sul conto loro nulla, che possa essere a danno del loro prestigio, della loro serenità e della possibilità di governare le Provincie come debbono. Di questo me ne faccio un vanto, onorevole Del Balzo!

Quanto all'onorevole Plutino, mi rincresce veramente, che sieno stati portati qui i fatti intimi di una famiglia che ha tanti meriti verso il Paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Io dichiaro all'onorevole Del Balzo, che egli non è informato bene. Sono arrivato al Ministero alla fine di giugno, ed avendo saputo che v'era qualche funzionario sul quale si erano fatti dei discorsi per le sue condizioni private, non ho mancato d'informarmi e mi sono informato proprio là dove potevo, essere precisamente edotto anche sui più minuti particolari: ho saputo qualche cosa che in parte ha detto testè l'onorevole Del Balzo; ma egli ignora che la questione è stata sempre seguita dal Governo, e che ora è perfettamente sistemata.

**Del Balzo Carlo.** Con trecentomila lire di perdita.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Era anzi in via di sistemazione proprio quando io assunsi la direzione del Ministero dell'interno. Quando l'onorevole Del Balzo viene qui ad investigare i motivi per i quali era stato possibile, o meno, di ipotecare e di finalizzare questa situazione, io gli dico che entra in cose così intime che forse era il caso di non portarle qui assolutamente. (*Benissimo! Bravo!*)

Io intanto dichiaro alla Camera, che la situazione del prefetto Plutino col Banco di Napoli è perfettamente sistemata con una transazione che il Banco ha fatto, perchè i suoi stessi avvocati opinavano che in una lite eventuale non avrebbe avuto meglio. La famiglia del Plutino ha fatto in questa circostanza tutti i sacrifici che poteva, e dei quali le va tenuto gran conto; e poichè ora tutto è in regola, e la situazione del prefetto, lo ripeto, è legalmente, perfettamente normale, credo che la Camera troverà conveniente che io non aggiunga altro. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Del Balzo, ha facoltà di parlare, ma assolutamente per dichiarare se sia o no soddisfatto, perchè in argomento così delicato, io non posso ammettere che si prolunghi la discussione. (*Bene! Bravo!*)

**Del Balzo Carlo.** Le mie notizie vanno sino al 2 del corrente mese: so che si stava trattando la convenzione. Ma il ministro dell'interno non ci ha fatto sapere con quale enorme sacrificio pel Banco... (*Vivi rumori*).

*Voci.* E che importa a noi?

**Del Balzo Carlo...** Sono trecento cinquanta mila lire fra arretrati e interessi che perde il Banco, e il Banco di Napoli maneggia denaro che è dei contribuenti!

E se difendendo un tale prefetto, onorevole ministro, crede di far valere il principio di autorità... (*Interruzioni — Vivi rumori*) si sbaglia della grossa. Invece di perdere il tempo ad elogiare le autorità, le faccia divenire logiabili. L'autorità deve essere rispettabile e vuole essere rispettata. (*Rumori*).

**Presidente.** Così è esaurita la interpellanza. Che cosa desidera, onorevole ministro dell'interno?

**Pelloux, ministro dell'interno.** Voglio soltanto dire all'onorevole Del Balzo, che io tengo al prestigio quanto lui, ma io non posso appro-

vare che egli venga a ferire quello altrui in questo modo, tantochè anche i suoi colleghi della Camera mostrano chiaramente di essere di parere opposto al suo. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'interpellanza è esaurita. Ora verrebbero le interpellanze degli onorevoli Bertesi, Luzzatto, ecc., e le due dell'onorevole De Nicolò; ma queste, come l'altra dell'onorevole Bertesi e quella pure dell'onorevole Pozzi Domenico, per accordi intervenuti con gli onorevoli ministri sono rimandate a lunedì.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Sì, sì, siamo d'accordo.

**Costa Andrea.** Quella dell'onorevole Bertesi soltanto a lunedì.

**Presidente.** Anzi sarà la prima, poi verranno quelle dell'onorevole De Nicolò, poi quella dell'onorevole Pozzi, ecc. Diguisachè ora passeremo subito a quella dell'onorevole Majorana Giuseppe al Governo, e a quella dell'onorevole Fulci Nicolò al ministro della marineria.

Onorevole ministro, risponde Lei ad entrambe le interpellanze?

**Palumbo, ministro della marineria.** Risponderò a tutte due.

**Presidente.** Si dia lettura delle interpellanze.

**Ceriana-Mayneri, segretario, legge:**

Majorana Giuseppe, al Governo « sulla mancata collisione fra un legno genovese e il *ferry-boat* nello stretto di Messina la sera del 30 dicembre 1898, essendo spento il riflettore elettrico del *ferry-boat*; e sui provvedimenti presi e da prendere, specialmente in ordine agli orari sul passaggio dello stretto, e delle ferrovie per il viaggio diretto fra l'isola e il continente. »

Fulci Nicolò, al ministro della marineria « per sapere quali provvedimenti furono presi contro il comandante di un piroscafo mercantile di bandiera italiana, il quale, viaggiando la sera del 30 dicembre, senza tener conto delle norme prescritte, avrebbe investito all'entrata del porto di Messina il *ferry-boat*, se una abilissima manovra del comandante di questo bastimento non avesse impedita la collisione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana-Giuseppe.

**Majorana Giuseppe.** Onorevoli colleghi! Nessuno forse avrebbe immaginato che, dopo la discussione avvenuta in questa Camera il 25

novembre 1898, io, a così breve distanza, avrei dovuto risolvere una questione tanto grave.

In quella occasione, fu detto che era un pericolo passare lo stretto di Messina di notte, e soprattutto al buio. Ma fu risposto in doppio modo: cioè che, o il pericolo non esisteva, o che esso veniva eliminato dall'uso dei riflettori elettrici. Vedremo poi le parole testuali.

Ebbene, scorse appena un mese da quel tempo, e la sera del 30 dicembre ultimo il *ferry boat*, il quale fa quotidianamente il passaggio dello stretto dopo le ore 17.30, prodigiosamente scampò dall'essere investito da un legno della marina genovese, a poca distanza dal porto di Messina.

Udiremo la relazione che ci darà del fatto il signor ministro, secondo i rapporti speciali che egli certamente avrà ricevuto. A me piace intanto rilevare, dagli stessi giornali di Messina, il modo con cui persona, la quale asserisce di avere attinto ai rapporti della capitaneria del porto, narra le linee principali del fatto medesimo. Aggiungo però che chi fa codesta narrazione, e firma con uno pseudonimo una lettera in proposito alla *Gazzetta di Messina*, non si mostra molto benevolo verso chi ha l'onore di parlarvi: niente altro che per la sorpresa sua, perchè nella odierna interpellanza sia incluso che il riflettore elettrico del *ferry boat* fosse spento.

Nella *Gazzetta di Messina* di lunedì 9 gennaio, dunque, si scrive:

« E poi ricostruiamo come andò la cosa. Il *ferry boat*, quando mollò dal pontile di approdo (e fece spegnere le lampade e non il proiettore), avvistò un legno all'imbocco del porto; e scorgendo del medesimo il fanale rosso dette un fischio, segnale questo che secondo le regole di navigazione significa appoggiare a destra.

« Il piroscafo che entrava in porto, non secondando la manovra proposta dal *ferry-boat*, dette due fischi, dicendo che esso appoggiava a sinistra, tanto vero che il *ferry-boat* avvistò il fanale verde.

« Il comandante del *Cariddi*, per evitare l'abbordaggio, secondando la manovra dello sconosciuto, rispose con due fischi, e manovrò accostando a sinistra; e quand'era a poca distanza s'accorse che questo mutava di bel nuovo manovra volendo passare sulla destra, ed implicando pericolo.

« La conseguenza era fatale, se quell'inevitabile nocchiero che è il signor Bellantonio, col suo solito sangue freddo non avesse con pronta ed abile manovra scongiurata la catastrofe.

« Stando così le cose, e noi ce ne siamo assicurati, sia leggendo il rapporto inoltrato alla capitaneria di porto, sia il giornale di bordo, ecc. »

Dunque parmi che io avessi ragione, quando dissi che prodigiosamente si evitò l'investimento del *ferry boat*. Ma la questione che ha voluto sollevare assume ad un'importanza ben più grave di quella che a tutta prima possa apparire. Poichè, non si tratta soltanto di un incidente di viaggio, che poteva avere speciali conseguenze per i viaggiatori di quella sera; ma si tratta di cosa che, salva a studiar bene le cause, rivela indubbiamente i vizi di un sistema di comunicazioni, il quale, è vero, da nessuno è stato apertamente difeso, ma non meno perciò è stato mantenuto senza che i più elementari e necessari ripari si apportassero: quel sistema, dico, in cui sono involte le comunicazioni fra l'isola e il continente in corrispondenza con l'unico treno diretto che abbiamo. Onde, al fatto di cui ci occupiamo si riconnette tutta la questione che, altre volte, abbiamo qui trattata, relativa agli orari del servizio dello stretto e delle linee ferroviarie di Sicilia, e di Calabria e Napoli fino a Roma.

E mi piace, nella mia qualità di catanese, e per quel che riflette la nobile e patriottica città di Messina, rispetto all'iniziativa da me presa con questa interpellanza, mi piace notare come l'opinione pubblica, alla notizia della interpellanza medesima, si sia anche là dimostrata favorevole. Non dispiaccia alla Camera che, in una questione sì importante, in cui si deve tenere nel più alto conto la voce che parte dalle popolazioni interessate, io legga, tra i giornali di quella città, quel che dice la *Gazzetta di Messina*:

« L'interpellanza dell'onorevole Majorana ha un lato felice, che è quello di richiamare l'attenzione del ministro, della Camera e di tutti, sul servizio dello Stretto, e massimamente sugli orari dei piroscafi e dei treni in coincidenza della Sicula e della Mediteranea.

« Lo stato attuale (udite come si scrive »

Messina) è qualche cosa di incredibile, se si considera nelle conseguenze dirette ed indirette. La nostra isola, che dovrebbe e potrebbe essere un tutt'uno con l'estremo lembo della penisola, invece è isolata più che mai. Noi, più di una volta, abbiamo elevato sul proposito la nostra voce, e torneremo a batter sempre, incominciando da domani, per dimostrare il cattivissimo ordinamento attuale. »

Intanto, io completo la narrazione del fatto del 30 dicembre. Io era a bordo del *ferry-boat*, il *Cariddi*; e, poichè era discesa una notte oscurissima e fredda, io stesso, a mia volta, me ne ero sceso nel salone di prima. Colà eravamo in parecchi, e si conversava, quando, ad un tratto, voci e rumori indistinti giunsero da bordo, e poco appresso una persona dell'equipaggio, affacciandosi dalla scaletta che a noi conduceva, ci gridò: Signori, salgano su, tutti a bordo; salgano presto!

Sul momento, restammo alquanto meravigliati; e cercavamo che cosa potesse spingere a questo subitaneo appello sopra coverta. Io, per mio conto, immaginai che potesse essersi accesa qualche rissa, o scoppiato un ammutinamento. E pareva fossero colà uomini in colluttazione; ed altri che corressero, perfino, come era lecito supporre, con armi in pugno, da fuoco o bianche. E sempre alla mente era oscuro se ci si chiamasse perchè noi dessimo aiuto altrui, o potessimo esser presi in testimonio, o anche per nostra salvezza. Solo una signora che era con noi (istinto delle donne!) poi disse che aveva immaginato il vero. Or, mentre così filosoficamente pensavamo, e soprattutto badavamo a non farci vincere da alcun timor panico, ci avviavamo verso bordo. E quando fummo lassù, capimmo che la nostra circospezione avrebbe potuto esserci fatale; perchè la prima cosa che ci dissero fu questa: il pericolo è passato.

Vedemmo infatti una enorme massa nera, che tagliava la nostra strada, in direzione di una linea tangente, a qualche metro di distanza avanti al nostro vapore. E tutti coloro che si trovavano a bordo, mentre ella ormai si allontanava, la salutavano con complimenti, ed esclamazioni, ed imprecazioni, di cui il parlare siciliano è molto ricco, ma che io non posso ripetere alla Camera.

Allora, lo zelante marinaio che ci aveva chiamati, e che io non conosco di nome, ma ringrazio vivamente, spiegò: Io corsi a chia-

mare i signori del salone; perchè, se l'urto fosse avvenuto, che si sarebbe detto del nostro servizio? Quei signori, se fossero rimasti a basso, sarebbero stati nell'impossibilità di risalire; perchè, se cotesto piroscampo, che appena appena si è potuto evitare, avesse investito il *ferry-boat*, questo si sarebbe aperto in quel punto ove essi erano, e l'acqua, facendovi irruzione, avrebbe impedito ogni comunicazione col resto del vapore.

Non escludo che un brivido abbia percorso l'uditorio, per il largo circolo che si formò attorno a noi. I pescecani dello stretto, quella sera, dunque, avrebbero forse fatto di noi cena. E, poichè ciò non era avvenuto, potemmo dire fra noi: tanto meglio!

Intanto, mi ricordai delle parole, che, in questa Camera, l'onorevole ministro dei lavori pubblici (e sono dolente di non vederlo al banco dei ministri) aveva pronunziato intorno ai pericoli della navigazione notturna dello stretto. Ma « ci sono dei riflettori elettrici, » egli disse; « e quindi non dirò che cambino la notte in giorno, ma... »; egli completò la frase in maniera adatta. Però constatai che l'unico riflettore, quello del *Cariddi*, era perfettamente spento. Faceva freddo, e me ne tornai giù nel salone ove mi trovavo prima.

Poco dopo, il mio caro ed egregio collega Nicolò Fulci, la cui presenza a bordo ignoravo, venne a raggiungermi là sotto. Egli si era trovato nel momento del pericolo in altra parte della nave. Ed egli, poichè ha presentato un'interpellanza, vi riferirà, se il crede, che cosa mi disse su le parole indirizzategli dal comandante del *Cariddi*, perchè egli non si era opposto alla Camera a che si passasse lo stretto in quell'ora.

Ora, questi essendo i fatti, sorgono due questioni: la prima è quella della luce, la seconda è quella degli orari.

Quando io presentai la mia interpellanza, i giornali di Messina se ne interessarono vivamente, come ho accennato; e ve ne fu uno, che non ho letto, perchè non mi è venuto per mano, la *Politica e commercio*, che stampò articoli, gridando: *luce! luce! luce!* A tale grido, alcuno, di cui ho sopra riferito altre parole, nella *Gazzetta di Messina*, rispose: Ma che luce! Bisogna considerare il regolamento della marina. E pare che in virtù di quel regolamento la luce non ci debba essere.

Ebbene, o signori ministri, anche dopo il

monito che mi venne da quello incognito scrittore, il quale, del resto, deve essere competente in cose di mare, sebbene forse non troppo abituato alle discussioni parlamentari, per il modo con cui si occupa della mia povera persona (infatti egli rimprovera a me, professore di diritto all'Università di Catania, queste son sue parole, e a quel giornale, cioè alla *Politica e commercio*, la poca conoscenza del prefato regolamento), anche dopo ciò, confesso che non mi son curato di leggere il regolamento istesso. E ciò per una semplicissima ragione: dovendo valere per me, e per la Camera, la discussione qui dentro avvenuta il 25 novembre passato.

Intanto, perchè si sappia di che si tratta, rilevo da quello scritto le disposizioni del regolamento della marina, le quali sono riportate nei seguenti termini:

« Dal tramonto al levare del sole, bisogna illuminare un bastimento a vapore; cioè, sull'albero di trinchetto, ad un'altezza non inferiore di 6 metri dallo scafo del legno, un fanale a luce bianca, da irradiare senza interruzione 20 rombi di bussola; a sinistra, un fanale a luce rossa, da illuminare 10 rombi di bussola; a destra, uno a luce verde, con l'istesso raggio di proiezione. Qualunque altro fanale è proibito. »

Queste sarebbero le disposizioni del regolamento, ed io voglio accettare ciò per oro di coppella. Ma che importa a me e alla Camera ciò istesso, quando dobbiamo ricordare le parole pronunziate qui dentro dal medesimo mio collega Fulci Nicolò e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici?

L'onorevole Fili-Astolfone, il 25 novembre 1898, si lamentava perchè il passaggio dello stretto avvenisse di notte. Egli diceva: da che sono in correlazione gli orari ferroviari fra la Sicilia e la Calabria, giammai il passaggio dello stretto è avvenuto di notte. Ebbe l'aria di contraddirlo l'onorevole Fulci Nicolò; ma le sue sennate parole furono queste:

« Tra poco sarà iniziato il servizio dei *ferry-boats* nei passaggi dello stretto, in modo che forse anche l'orario » (io per mio conto levo il *forse*) « dovrà avere qualche modificazione; e allora le sue paure (quelle dell'onorevole Fili) non avranno più ragione di essere. »

Constato pertanto con grande piacere che l'onorevole Fulci ammetteva che del pericolo

ci fosse, dal momento che diceva: « quando noi muteremo l'orario le paure dell'onorevole Fili non avranno più ragione di essere. Dunque dovevano esservi al tempo in cui discuteva. »

E l'onorevole Fulci aggiunse: « Ma l'onorevole Fili dice: i pericoli aumentano di no. Ma a questo inconveniente si può riparare subito in un modo semplicissimo. Il *ferry-boat* ha un riflettore elettrico, e questo riflettore dà modo di vedere tutto intero lo stretto, non è poi gran cosa, nella sua larghezza. Non mai avvenuto alcun inconveniente, nessuno mai ha mosso lamenti in proposito, ecc. »

Ed aggiunse ancora l'onorevole Fulci: « Sono nello stretto di Messina parecchi flettori elettrici dello Stato;... ebbene, io niente di male che, nei mesi d'inverno, quei riflettori siano adoperati, per guisa che nello stretto di Messina si possa passare senza alcun pericolo. » Dunque nuova riconferma del pericolo.

Pertanto, due risposte in codeste parole, che cioè pericolo non vi sarà, quando si mutato l'orario, e che vi sono dei riflettori da poter illuminare tutto lo stretto nella sua larghezza.

Vero è poi che l'onorevole Fili, in questa stessa discussione memorabile, insistendo:

« Ma durante l'inverno i riflettori del ministero della marina non sono più visibili, quelli dei *ferry-boats* non servono. »

Ma allora venne il ministro, e disse sostanzialmente così:

« Riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Fili, circa il passaggio dello stretto di giorno anzichè di notte, gli dico prima di tutto quello che ha detto l'onorevole Fulci, cioè che vi sono dei riflettori elettrici oltre ai riflettori delle navi; e quindi veramente non dirò che cambino la notte in giorno, ma certamente siamo in condizioni diverse da quando questi riflettori non erano. Ma io non mi rifiuto di studiare questa questione. »

Ora, onorevoli colleghi, che significa tutto ciò, se non questo, che, per bocca dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e di alcuno degli onorevoli rappresentanti della città di Messina, veniva riconosciuto che il passaggio dello stretto di notte si facesse dovessero fare in piena luce?

Ed io, che ero passato al buio, diceva



me stesso: Ma come mai hai potuto pensare di non esser passato in mezzo alla più viva luce?

Io non poteva intendere, dopo quanto ho detto, che un regolamento fosse di ostacolo nel caso nostro, mentre esso può prevedere casi generali, e non eccezionali, eccezionalissimi anzi, come quello del passaggio che ogni giorno necessariamente, in rapporto col treno diretto, deve farsi dello stretto di Messina. Non poteva capire nella mia mente neppure che questo regolamento, se esiste, ed ammetto che esista, non potesse ricevere dei temperamenti. Molto meno potevo ammettere che, dopo le parole del ministro, vi potesse essere luogo a dubbi di sorta.

Ma, onorevoli ministri, le affermazioni ministeriali sopra riferite, circa il passaggio dello stretto di Messina, per riguardo alla luce, sono smentite dai fatti che io ho constatato. Nè, dopo il 30 dicembre, si è cangiato.

Passo alla seconda questione: Orari.

Come mai si venne all'orario presente?

Onorevoli colleghi, tutta questa matassa degli orari si ingarbugliò, dal giorno in cui la deputazione siciliana più forte che per il passato levò la voce per domandare comunicazioni pronte e rapide fra l'isola e il continente.

Allora, il ministro del tempo disse: ma questa questione degli orari la possiamo studiare da buoni amici, e risolvere di comune accordo; anzi, io ho chiamato al Ministero i rappresentanti delle linee siciliane e di altre; il giorno in cui essi verranno, voi, onorevoli interroganti, sarete avvisati, e si definirà insieme la questione.

La riunione seguì poi, ma io dichiaro che ad essa non fui invitato. Costato che, dopo quella, solamente questo avvenne, che furono cioè ritardati di 40 minuti la partenza del treno da Palermo per la linea Messina-Cerda, e in corrispondenza il passaggio dello stretto di Messina; per modo che detto passaggio, durante l'inverno, deve farsi di notte: cosa nuova e ritenuta pericolosa dalle persone di mare.

Però gli orari dei treni da Catania, da Siracusa fino a Vittoria e Licata, da Caltanissetta, ed anche di quelli interessanti buona parte della provincia di Girgenti, rimasero inalterati.

Vero è che Palermo e Messina, pertanto,

ebbero la soddisfazione di vedere abbreviato il viaggio di 40 minuti; ma tutto il resto dell'isola, e principalmente la Sicilia orientale, non ebbe vantaggio di sorta.

Ora io non mi dolgo che i colleghi di Palermo e di Messina possano fare, per venire a Roma, un viaggio più comodo e breve; tutt'altro, ne sono lieto per loro; ma debbo dire che sarei anche più lieto se analogo vantaggio avessimo tutti.

Però la questione è più alta, se quel che ad alcuni è solamente causa di comodità non è dimostrato che per essi stessi e per tutti non si traduca in causa di minor sicurezza, od in alcun nuovo pericolo. Chè, se minor sicurezza, o nuovo pericolo dev'esservi, io non dubito che anche i colleghi di Palermo e di Messina sian pronti ad unirsi con noi, e levare la voce, affinchè o la sicurezza si restituisca alla sua integrità, o il nuovo pericolo si eviti.

Fino a quando, io dico, si potesse dimostrare che il passaggio di notte dello stretto di Messina non dia luogo ad alcun inconveniente, noi potremmo essere d'accordo, salvo la questione di abbreviare il viaggio; ma se un pericolo qualsiasi c'è, indiscutibilmente, onorevoli ministri, dovrete veder tutta la deputazione siciliana d'accordo nel reclamare provvedimenti. Ciò è evidente.

Si dice poi: d'estate, il pericolo non c'è si possono quindi adottare temperamenti, nel senso di stabilire orari diversi per l'estate e per l'inverno.

Ma io devo dire, almeno per conto di una parte della Sicilia, e specialmente di quelle Province a cui più appartengo e sono vicino, devo dire che questo sistema di orari diversi secondo le stagioni è un sistema che non sodisfa.

Intanto, il fatto prova che d'inverno non si è cangiato orario. Ed io non so se disporre orari mutabili secondo le stagioni sia possibile in queste grandi linee. Ma, possibile o no, è da riguardar sempre come un mezzo termine inadeguato, ogni provvedimento che non valga a risolvere la questione in modo certo, permanente, uniforme.

Nè si dirà seriamente: ora i giorni son cresciuti, anche alle 6 di sera la luce del sole ci assiste; perchè, per poco che di questo pretesto ci contentiamo, ci lasceremo sorprendere dal nuovo inverno, e torneremo negli

stessi mali, posto, com'è indubitato, che vi siano.

Io formulo le tre domande, che tante volte sono state fatte dalla deputazione siciliana in questa questione: passaggio dello stretto di giorno, orario unico per tutte le stagioni, viaggio il più breve possibile.

E non insisto oltre su ciò.

Però devo dire una parola, per chiarire una posizione speciale di fatto rispetto ad alcune comunicazioni, che nella stagione invernale vengono soppresse; accenno alle due corse mattinali fra Messina e Villa San Giovanni; soppressione, della quale tutto il commercio messinese, siciliano e calabrese si duole altamente.

La ragione è quella che dovrebbe venire a nostro vantaggio quando parliamo del passaggio dello stretto di Messina di sera, vale a dire il pericolo del navigare quando non è bene illuminato.

Onde, della stessa ragione si fa diverso governo secondo i casi; e, nell'uno, nocendo alle comunicazioni delle persone collegate col diretto, non se ne tien conto; nell'altro, nocendo alle comunicazioni commerciali e postali, si mostra farne caso.

Io, quando parlo del passaggio dello stretto alla luce del giorno, non intendo occuparmi della questione di tutte le possibili comunicazioni fra l'isola e la Calabria. Ammetto anzi che le comunicazioni non in rapporto con i treni diretti, ma fatte precipuamente nell'interesse del commercio, possano essere in modo speciale governate.

In modo speciale, dico, se può ammettersi per esse perfino un qualche spostamento di orario, da collegare con gli spostamenti possibili degli orari delle ferrovie per quei treni che viaggiano soltanto in Calabria, o ad ogni modo non giungono fino a Napoli.

Ma, comunque sia, nulla giustifica la soppressione delle corse mattinali in inverno, la quale fa sì che sia enormemente ritardato il movimento delle persone, delle merci, e delle corrispondenze fra la Sicilia e la Calabria, sia reso più pesante il servizio postale, sia impedito il rispondere nello stesso giorno in Sicilia da Villa in poi, e via dicendo.

Confido che d'ora innanzi non si avranno a lamentare tali soppressioni, le quali forse vengono anche in violazione di qualche legge dello Stato.

Questo per chiarire il mio concetto.

E, poichè ho facoltà di parlare, aggiungo un'altra domanda: Quando, finalmente, noi approderemo, anzichè a Reggio, a Villa San Giovanni? Quando la legge relativa all'approdo a Villa San Giovanni sarà completamente eseguita, per modo che il nostro viaggio sarà anche per ciò abbreviato?

La connessione di questa domanda con l'oggetto della mia interpellanza è evidente, anche per ragioni tecniche e locali. Dappoichè, quando si va da Messina a Reggio, si suole fare, anche per economia di tempo, una curva abbastanza brusca attorno al braccio della lanterna del molo di Messina; e questo non avverrebbe quando si volgesse la nave a sinistra, in direzione di Villa San Giovanni. Attualmente, una nave che esca dal porto di Messina e vada verso Reggio, ed un'altra che fra un mare e l'altro traversi lo stretto, per poco che non usino o entrambe o una soltanto le debite precauzioni, si trovano presso la lanterna quasi nella condizione di due viandanti, che, svoltando il medesimo cantone, vengano l'uno di faccia all'altro, e, facendo dei movimenti per evitarsi, finiscano, come a noi stava succedendo, per incontrarsi. Anche per ciò, quando la legge sull'approdo diretto a Villa San Giovanni fosse eseguita, minori cause resterebbero a lamentare inconvenienti come quello di cui ho avuto l'onore di discorrere.

Io spero che, in rispondenza a queste mie osservazioni, sopra oggetto intorno al quale più d'una volta è stato e sarà discusso in questa Camera, il Governo vorrà provvedere. E così, migliorando e rendendo più sicure e rapide le comunicazioni fra l'isola e il continente, farà veramente ciò che dev'esser compito di qualunque buona amministrazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

**Fulci Nicolò.** Non era mio intendimento di svolgere questa interpellanza, poichè sapevo che l'onorevole ministro della marineria aveva preso le opportune disposizioni a riguardo di quel bastimento, che poco mancò non fosse stato causa di un male, le cui conseguenze non potremmo ora valutare. Ma il collega Majorana, svolgendo la sua interpellanza, ha voluto trattare un'altra questione, già altra volta sollevata, quella, cioè, del passaggio dello Stretto di Messina; questione, nella quale io ebbi grandissima parte, e non mi pento di aver sostenuto che il passaggio

dello Stretto debba farsi in coincidenza coi treni, che vengono dagli altri centri della penisola.

Quanto avvenne non fu per causa dell'orario. Il fatto poteva avvenire anche di giorno, come avvenne di notte. Eravamo all'imboccatura del porto di Messina, e non era ancora notte inoltrata, quando un bastimento del compartimento di Genova entrava nel porto di Messina. Il nostro comandante dette i segnali d'uso e quell'altro rispose. Il comandante nostro credeva che quell'altro bastimento dovesse seguire la sua rotta andando a sinistra; ma forse il comandante del bastimento del compartimento genovese quella sera aveva alzato un poco il gomito, e, invece di dare al suo macchinista l'ordine di poggiate a sinistra dette l'ordine contrario; ed ecco perchè noi vedemmo in un momento quel colosso quasi su di noi, ed avemmo la dolce sorpresa di una eccezionale emozione. (*Si ride*).

L'onorevole Majorana, me ne ricordo come fosse ora, venne in coperta certamente non con tutto il suo sangue freddo, cosa ben naturale per chi ha sentito dire: si salvi chi può! come fu detto a noi (e realmente poco mancò che non fossimo colati a fondo). S'informò della cosa, e, ricordandosi che qui si parlò, una volta, di riflettori elettrici, ha creduto (e non gliene faccio torto, perchè non ha il dovere, come non l'ho io, di conoscere il regolamento di marina) ha creduto, dico, che qui, quando vi fu la discussione sul passaggio dello Stretto, si fosse stabilito che il *Ferry-boat* in navigazione dovesse tenere acceso, di notte, il riflettore elettrico. Gravissimo errore; perchè prima di tutto lo vietano i regolamenti, e poi anche perchè la cosa sarebbe impossibile, in quanto che, se noi viaggiassimo con un riflettore elettrico in coperta, evidentemente non vedremmo coloro, che vengono avanti a noi, e, invece di impedire le collisioni, si provocherebbero di più. Si parlò, invece, qui alla Camera, dei riflettori elettrici, che sono sulla costa Sicula e sulla costa Calabrese; ed il collega Majorana, che si occupa con tanto interesse di queste questioni, sa che lo Stretto di Messina è molto bene fortificato e possiede forti bocche da fuoco in alto, e potenti riflettori elettrici in basso, per premunirsi da qualunque sorpresa per parte di un male intenzionato, che volesse forzare il passo.

Ora noi abbiamo domandato e doman-

diamo ancora, qualora se ne sentisse il bisogno, cosa che io non credo, che il Governo dia ordine di illuminare lo stretto, facendo accendere i riflettori elettrici, cioè, dalla parte di Messina precisamente quello che sta nella località detta Pace, e sulla costa Calabria, nel punto precisamente di faccia. In questo modo i pericoli temuti dal collega Majorana sarebbero assolutamente scongiurati.

Sono sicuro che questo potrà farsi, perchè la questione del passaggio dello stretto di Messina non è ancora sistemata.

Anzi, me lo consenta il collega Majorana, è questa una questione da non potersi trattare oggi, perchè non è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Naturalmente l'onorevole Majorana ha voluto svolgere la sua interpellanza perchè l'aveva preparata; ma io, che non avevo preparato la mia, intendo solamente di rivolgermi al ministro della marineria, per la parte che lo riguarda. Di tutto il rimanente parleremo quando verrà il momento di svolgere le nostre interrogazioni che stanno nell'ordine del giorno.

Si dice che la stagione avanza. Tanto meglio. Oramai il pericolo non c'è più, perchè lo stretto di Messina si passa alle 5,40, e a quell'ora c'è quel grande riflettore più potente di tutti, che è il sole. Abbiamo tempo dunque per quest'altr'anno. E qui mi preme di dire una cosa all'onorevole Majorana, il quale ha parlato degli orari fatti a beneficio di Palermo e di Messina, e ha ricordato quello, che la stampa sicula disse in elogio del ministro Pavoncelli, quando questi ci annunciò un mutamento di orario, da noi reclamato, per scongiurare l'attesa di due ore a Reggio Calabria.

Mi ricordo che un giornale di Catania, in quell'occasione, riportava la lettera del ministro Pavoncelli diretta a tutti noi ed anche all'onorevole Majorana, e faceva l'elogio dell'onorevole Majorana, che aveva cooperato a questo mutamento di orario.

Anche io unisco i miei complimenti a quelli del giornale, perchè realmente questo mutamento d'orario è dovuto a tutti noi e anche al buon volere ed all'autorità del collega Majorana. Ecco perchè ora non comprendo le lamentanze sue mentre pochi mesi fa era d'accordo con me.

Ed ora, stando nei limiti della mia interpellanza, debbo rivolgere una sola domanda

all'onorevole ministro della marineria. Quali misure furono prese contro il comandante del piroscafo mercantile, il quale senza dubbio ha commesso una delle più gravi irregolarità che possa commettere un marinaio? E poi che cosa pensa il ministro della marina, della Capitaneria del porto di Messina, che, il giorno dopo accaduto il fatto che noi lamentiamo, non sapeva ancora il nome di quel bastimento? Mi auguro che il ministro vorrà darmi risposte soddisfacenti, senza obbligarmi a presentare una mozione.

Lo lodo poi sinceramente per aver ordinato una severa inchiesta alla Capitaneria di porto di Messina col fine di poter mettere a posto le cose e dare a ciascuno la responsabilità che gli spetta.

Nella speranza quindi che l'onorevole ministro della marineria avrà già preso le misure richieste dal caso, mi auguro di poterli, dopo la sua risposta, dichiarare soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Palumbo, ministro della marineria.** Risponderò tanto all'onorevole Majorana Giuseppe, quanto all'onorevole Fulci Nicolò.

All'onorevole Majorana dirò, per quanto riguarda gli orari, che spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che non è presente, dargli una risposta. Tuttavia cercherò di mettermi d'accordo con lui, per quanto sarà possibile, su questa questione, nell'interesse generale dell'isola.

Riguardo allo scontro, l'onorevole Majorana ha citato con esattezza gli articoli del regolamento, i quali prescrivono tre fanali: uno in cima all'albero e gli altri due, rosso e verde, in basso. Ciò è prescritto dalla consuetudine internazionale, riconosciuta da tutte le nazioni, appunto per evitare gli scontri. Per lo stretto di Messina più che mai è indispensabile di tenere rigorosamente questi tre fanali, atteso il continuo ed immenso traffico dei piroscafi in quel passaggio.

L'illuminazione con un riflettore a bordo della nave nella traversata dello stretto sarebbe un provvedimento pericoloso anziché utile, ed impedirebbe allo stesso comandante della nave di poter manovrare, perchè la parte illuminata a bordo della nave, offuscando la vista del manovratore, gli impedirebbe di vedere l'orizzonte. E poi questo

segnale, non essendo riconosciuto da tutte le navi, esporrebbe a molti pericoli, mentre con i soli tre fanali prescritti dal regolamento i pericoli sono evitati.

L'illuminazione con i riflettori a terra, come accennava l'onorevole Fulci Nicolò, uno sulla costa sicula, ed uno sulla costa calabrese, non è cosa pratica. Prima di tutto i riflettori fanno un servizio esclusivamente militare, perchè lo scopo di essi è quello di guardare una zona di mare e di tenerla illuminata, per scorgere se vi passano navi. In secondo luogo non sono utili per quelli che navigano, venendo ad impedire la visione degli ostacoli, che possono presentarsi dai settori oscuri.

Quanto alla collisione, di cui hanno parlato l'onorevole Majorana Giuseppe e l'onorevole Fulci, posso dire che il comandante della nave ha manovrato bene, quando il pericolo era minacciato; ma, se egli non avesse fatto i segnali dei fischi, non sarebbe avvenuto alcun incidente, perchè il piroscafo, che entrava nel porto di Messina (*Elisabetta Eugenia* del compartimento di Genova, di proprietà di Martini Decimo), aveva sul lato destro completamente libera l'acqua e poteva manovrare dalla parte destra, lasciando benissimo passare il *ferry-boat* dal lato sinistro. Il segnale, invece, ha lasciato supporre al comandante del piroscafo che il *ferry-boat*, invece di passare dal lato sinistro, facesse il suo cammino sul lato destro; egli ha cambiato quindi direzione, tentando di passare dal lato sinistro.

Ora i bastimenti, che camminano in rotte opposte, arrivano presto in prossimità l'uno dell'altro.

Il piroscafo, che entrava, aveva libera l'acqua sulla destra; e se accennò a sinistra fu forse un leggero movimento di timone, che non sempre può essere corretto nel maneggio; oppure perchè, udendo i fischi del *ferry-boat*, che usciva, credette che questo non volesse continuare il suo cammino.

Accadde, insomma, quello che accade spesso per la strada, quando due persone si incontrano, e non sanno nessuna delle due qual lato scegliere. Fortunatamente tanto l'uno quanto l'altro, visto il pericolo imminente, riuscirono ad arrestarsi e a dare immediatamente indietro.

Stando così le cose, non si può in coscienza giudicare esplicitamente se l'uno o l'altro ab-

bia fatto male; il capitano del piroscafo sostiene, e con lui sono d'accordo molti testimoni che erano sul suo vapore, che egli avrebbe continuato la sua manovra perchè non aveva nessuna ragione di tenersi a sinistra, e che, se invece deviò a sinistra, fu perchè aveva inteso il fischio del *ferry-boat*; se questo non avesse fischiato, ognuno avrebbe continuato la sua rotta.

Raccolte le testimonianze di coloro, che erano sul *ferry-boat*, e di quelli, che erano sul piroscafo (per ottenere le quali ultime, che si sono dovute chiedere a Spezia, si è perduto molto tempo) occorre costituire una Commissione, la quale decida quale dei due abbia avuto torto.

In quanto alle osservazioni, che si riferiscono alla Capitaneria del porto di Messina, il traffico di quel porto è tale che non è facile tenere esattissimo conto di tutti i piroscafi, che vi entrano e ne escono, e delle manovre che essi fanno: quindi non è da meravigliarsi che si ignorasse il nome del piroscafo, che ha corso rischio di investire il *ferry-boat*. Dopo questo fatto però sono stati dati gli ordini più rigorosi, affinchè si osservi la massima vigilanza sui piroscafi, che escono dal porto e possono scontrarsi col *ferry-boat*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

**Majorana Giuseppe.** Io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, perchè l'onorevole ministro della marina, ha dichiarato che non poteva rispondere che sopra una parte della mia interpellanza, essendo assente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ora è però al suo banco.

Io, se i signori ministri mi avessero detto di non essere in grado di rispondere integralmente, avrei rinviato lo svolgimento di questa interpellanza; la quale, del resto, avevo diretta al Governo, che è così bene rappresentato dal suo capo, cioè dall'onorevole Pelloux, che è stato al banco del Ministero dal principio dello svolgimento di essa fino ad ora, e vi è tuttavia.

Ma poichè l'ho svolta, io non posso ammettere che tutto quello che ho detto oggi sia farina perduta, e che non valga, se non altro, a fermare la mente del Governo, a che porti l'opera sua zelante sopra un problema così grave quale è quello di cui mi sono intrattenuto, e cerchi che per l'avvenire siano eliminate almeno alcune delle cause che

hanno prodotto i lamentati inconvenienti. Tuttavia prendo su ciò atto del cortese affidamento datomi dall'onorevole ministro della marina di volere studiare e comunicare al suo egregio collega le mie osservazioni.

Riguardo alla risposta tecnica datami dal medesimo ministro della marina sull'illuminazione del *ferry-boat* lungo il passaggio dello stretto, debbo dire che la mia posizione non solo dialettica, ma anche parlamentare, era ed è nettissima: dal momento che, per la discussione avvenuta alla Camera nel novembre scorso, da me integralmente riferita, tutti qui dentro dovevamo immaginarci che il passaggio dello stretto avvenisse anche in ora notturna in piena luce.

Ora, se si dimostra che per regolamento della marina quel passaggio avviene al buio, io trovo che sono rovesciate le affermazioni stesse del Ministero, fatte alla Camera; e perciò vien meno la risposta che esso credeva dare a coloro che invocavano, come pur oggi s'invoca, e come non ci stancheremo d'invocare, il cangiamento di orario.

Non posso accettare i richiami, che ha fatto l'onorevole Fulci, circa l'opportunità della mia interpellanza.

**Fulci Nicolò.** Non ne ho contestata l'opportunità.

**Majorana Giuseppe.** Allora, tanto meglio. Ad ogni modo, l'onorevole mio collega Fulci Nicolò ha detto che io sbaglio nell'attribuire alla mancanza di luce il pericolo, che poi fortunatamente si è evitato.

Ebbene, io non ho pronunciato una frase, che faccia credere che per me tutto dipenda dalla mancanza della luce. Ma, sorvolando pienamente sulla questione delle responsabilità, mi son fermato sulla parte della questione, che ho reputato che più debba premere, perchè involgente la dimostrazione del pessimo ordinamento delle attuali comunicazioni con l'isola, e la necessità di cangiar affatto sistema.

Del rimanente domando a lui se egli sappia dirmi quali siano state le cause di quell'incontro, che poi fortunatamente fu evitato. È vero che il ministro della marina ha detto che, se non ci fossero state certe manovre un poco premature, un poco troppo caute per parte del comandante del *Cariddi*, a bordo del quale noi eravamo, forse non sarebbe succeduto l'incidente, perchè, a causa dei segnali, che il nostro comandante

faceva, l'altro piroscavo, invece di allontanarsi, si avvicinava. È vero che ha detto questo; ma non so come si possa per ciò escludere che fosse anche di per sè stesso un pericolo trovarsi nello stretto di Messina in quell'ora e nell'oscurità perfetta in cui eravamo.

Non si dimentichi che eran passate le 17,45, erano quasi le ore 18, del 30 dicembre; quelli, che conoscono bene il calendario, sanno che a quell'ora, d'inverno, non c'è più luce di sole, è buio perfetto.

**Schiratti.** È piena luna!

**Majorana Giuseppe.** E quando non c'è, come non c'era, la luna e tacciono le stelle, non ci si vede a cinque passi di distanza.

Detto questo, mi permetto di richiamare il mio egregio collega Fulci sull'errore, nel quale è caduto circa il senso delle mie parole. E mi permetto ricordargli che non parve si trovasse troppo d'accordo con lui, per quanto egli stesso, l'onorevole Fulci, mi disse, il medesimo comandante del *Cariddi*, sulla possibilità di passare senza pericolo di notte lo stretto di Messina. Ma su ciò posso anche aver errato io stesso, e udito male da lui. Devo però dire che quante persone di mare hanno parlato con me a Messina e in Calabria, mi hanno tutte rivolto parole cortesi per questa mia interpellanza, dichiarando che passar di notte lo stretto è un pericolo. E del rimanente, come dire diversamente, se fin qui non si era voluto cangiare l'orario e abbreviare il nostro viaggio, con lo specioso pretesto di non potersi spostare gli arrivi a Napoli, e con la ragione di non potersi passare di notte lo stretto? (*Interruzioni dell'onorevole Santini e dell'onorevole Fulci*).

Non escludo che inconvenienti possano esservi anche di giorno, e sempre; ma è certo che un nuovo coefficiente di pericolo deve esservi, quando si viaggia al buio perfetto; ed è questa la ragione, che mosse già il Governo a dire alla Camera che non si viaggia al buio, ma si viaggia in piena luce elettrica. (*Nuove interruzioni dell'onorevole Santini*).

Prego l'onorevole Santini di credere che l'illuminazione dello stretto è assolutamente insufficiente.

**Fulci.** Io salgo al buio le scale di casa mia...

**Majorana Giuseppe.** Per le scale dell'onorevole Fulci non ci saranno piroscavi! (*Si ride*) Ma io ho abbastanza espresso il mio pensiero;

e non ho da aggiungere altro, qui desideroso unicamente (e non ho domandato inchieste nè la punizione di alcuno; solamente domando che sia punito, cioè cangiato, il sistema) desideroso, dico, che la questione degli orari sia studiata e risolta una buona volta, e in breve tempo, dal Governo.

Creda pure l'onorevole ministro della marineria, creda il ministro dei lavori pubblici, creda il presidente del Consiglio, che essa non importerà un lunghissimo studio.

Uomini di buona volontà come siete, se vi mettete di proposito al tavolino, in due ore l'avrete risolta. E così saremo tutti contenti, nè dico i soli siciliani, ma tutti al di là e al di qua dello stretto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci, altro interpellante.

**Fulci Nicolò.** Non risponderò a quella parte di fatto personale, che potrebbe riguardarmi, poichè l'interpellanza dell'onorevole Majorana non è rivolta a me, ma al Governo. Non credo che l'onorevole Majorana voglia prendermi per il collo... (*Si ride*).

**Majorana Giuseppe.** No davvero!

**Fulci Nicolò** ...ed obbligarmi a rispondere per il Governo, solo perchè del Governo sono amico.

**Del Balzo Carlo.** Auguriamoci che Ella possa presto parlare in nome del Governo! (*Si ride*).

**Fulci Nicolò.** Grazie dell'augurio, onorevole amico Del Balzo.

Se la veda dunque col Governo; io non ci ho niente da vedere. La questione, che debbo trattare, è questa: posso dichiararmi soddisfatto? non completamente, onorevole ministro della marineria. E la ragione è questa.

L'inchiesta, che si è fatta, si è fatta sentendo i viaggiatori dell'un piroscavo e dell'altro.

Ora l'altro piroscavo del compartimento di Genova non portava viaggiatori, ma soltanto merci; quindi il personale, che c'era a bordo, era tutto dipendente dal comandante il piroscavo.

Quindi il secondo, o gli ufficiali di bordo, o i marinai non potranno mai e poi mai dire che quel comandante ha fatto una falsa manovra.

Dei passeggeri che si trovavano a bordo di quel disgraziatissimo *ferry-boat*, io, per esempio, non fui interrogato, l'onorevole Majorana nemmeno; ma, se dovessi essere interrogato, potrei affermare che, quando il

comandante del *Cariddi* dette il fischio d'allarme, l'altro piroscifo ci veniva incontro, e il segnale d'allarme, che dette il nostro comandante, fu dato appunto quando quell'altro piroscifo ci veniva addosso.

Ora è bello discutere di queste cose qui pacatamente; ma vi garantisco che trovarsi in quella condizione da me detta ad un pelo da andare all'altro mondo, non è una bella cosa! (*Commenti — Ilarità*).

Ecco perchè vorrei un'inchiesta severa, e vorrei una severa punizione; perchè è bene che una volta per sempre questi signori comandanti di piroscifi mercantili sappiano che non è permesso essere negligenti, specialmente quando si fa una navigazione difficile, non è permesso non sentire i segnali fatti da un piroscifo, che fa rotta nella stessa direzione, non è loro permesso infine mettere a rischio, come spesso fanno, la vita dei viaggiatori.

Sui bastimenti vi è una grande quantità di persone che fanno il loro mestiere; ma vi sono molti altri, che sul ponte del comando il più delle volte ci vanno in stato anormale.

Quindi domando all'onorevole ministro che, senza tante lungaggini, si prenda un provvedimento contro il comandante di quel bastimento, il quale ebbe a dichiarare nientemeno, di aver dato un comando per un altro. Un piccolo sbaglio! Bazzecole da nulla!

Sono certo che l'onorevole ministro della marineria non ha potuto dire tutto quello, che vi è nell'inchiesta; ma sono sicuro che un provvedimento lo prenderà e prontamente, e mi auguro che esso suoni punizione per quel comandante, e non poco compenso per l'opera abile, attiva e degna di altissimo elogio fatta dal comandante il *ferry boat*.

E con questo intendimento mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Così rimane esaurita anche questa interpellanza. Verrebbe ora quella dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica « intorno alle minacciose condizioni statiche dei fabbricati del Regio istituto di belle arti in Roma e sugli intendimenti suoi per una conveniente sistemazione di detto istituto, così che possa accogliere decorosamente le scuole e le collezioni artistiche, quivi esistenti. » Ma l'interpellante e il ministro sono d'accordo nel differirla. Dimodochè sono così esaurite tutte le interpellanze che erano iscritte nell'ordine del giorno.

Dovrebbe quindi, secondo l'ordine del giorno, riprendersi la discussione sul disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa. Però, essendo la tornata di oggi destinata allo svolgimento delle interpellanze, e attesa anche l'ora tarda, sarebbe un mancare di riguardo ai colleghi assenti, se si riprendesse ora questa discussione così importante.

Perciò rimetteremo questa discussione a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ceriana Mayneri, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marineria sul soverchio ritardo del processo per i continuati furti nel Regio arsenale marittimo di Taranto, così che gli imputati, taluni dei quali presunti innocenti, siano da due anni in arresto preventivo. »

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della marina sulla necessità di mettere in armonia il limite dell'età col limite degli studi, richiesti per l'ammissione al primo corso dell'Accademia navale. »

« Stelluti-Scala. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se e quando intenda di presentare un disegno di legge sulla sofisticazione dei vini. »

« G. Morando, Molmenti, Gorio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di modificare le condizioni del trasporto ferroviario, a prezzo ridotto, per i lavoratori dell'Agro romano. »

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui criteri, anche d'ordine legale, che abbiano de-

terminato la istituzione di un'agenzia ufficiale per la riduzione del prezzo nel viaggio di ritorno ai lavoratori dell'Agro romano.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, in seguito al conflitto scoppiato a Genova tra il potere giudiziario ed il potere esecutivo, non creda opportuno di richiamare i procuratori del Re all'ufficio di rappresentanti della società offesa.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla condotta del ricevitore del demanio di Castrogiovanni nella lotta elettorale che attualmente si combatte nel Collegio di Castrogiovanni.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè sia fatta luce piena ed intera in ordine al modo come è stato formato il Museo di Papa Giulio.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere efficacemente al miglioramento del Porto Canale di Sinigaglia.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sia vero che intenda sopprimere le agenzie postali affidate all'esercizio privato.

« Radice. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo circa l'inchiesta sui rapporti contabili fra la Società generale di navigazione e lo Stato.

« Bissolati. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, e seguiranno il corso regolamentare.

Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo, se intenda o no di accettarla.

Intanto comunico alla Camera che il Governo ha dichiarato di accettare tutte le interpellanze, che erano state annunziate fino ad oggi, e che non erano state iscritte nell'ordine del giorno.

Comunico pure alla Camera che l'onorevole deputato Rocca ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 17,20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa. (143) (*Urgenza*).

*Prima lettura dei seguenti disegni di legge:*

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario postale e telegrafico (144) (*Urgenza*).
4. Sui delinquenti recidivi. (145) (*Urgenza*).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Aumento delle Congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).
6. Costituzione in comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).
7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo. (39) (già 260 della 1ª Sessione).
8. Sull'autonomia delle Università, istituti e Scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).
9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).
10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1ª Sessione).
11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).



12. Riforma del procedimento sommario (15) (207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla Pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1ª Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321 relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

24. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Province, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898 (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide (152).

32. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

32. Spese straordinarie da inserirsi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1º luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

---

#### ERRATA-CORRIGE.

Nella seduta del 27 gennaio 1899 e precisamente a pagina 1508 furono tralasciati, per errore tipografico, i nomi dei deputati Gianolio, Medici e Teofilo Rossi, i quali pure avevano sottoscritto l'ordine del giorno presentato dal deputato Rovasenda.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.

